

# Nebulæ

SEMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 58 - Giugno 2015

## *Nebulæ*

Semestrale di cultura valdinievolina  
Organo dell'Associazione  
"Amici di Pescia"

Direttore editoriale, Carla Papini  
Responsabile, Enrico Nistri

**anno XIX, n. 58**  
**Giugno 2015**

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci

Quota annuale

Socio ordinario Euro 25,00

Socio sostenitore Euro 60,00 con dono

Versamento sul c.c.p. n. 11155512

intestato all'Associazione "Amici di Pescia"

Direzione, redazione e amministrazione

Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia

Casella Postale n. 75

E-mail: carlapapini50@gmail.com

E-mail: ftanganelli87@gmail.com

Tel. 0572 476323

www.amici dipescia.it

Autorizzazione del Tribunale

di Pistoia n. 472/1995

Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

## SOMMARIO

Pescia nella Grande Guerra	Pag. 2
L'opera architettonica di Giuseppe Giorgio Gori a Pescia di <i>Claudia Massi</i>	» 3
La famiglia Nucci nella primavera del 1918 di <i>Amleto Spicciani</i>	» 14
Mezzo secolo di "Tuttitalia" di <i>Gigi Salvagnini</i>	» 17
La chiesa di S. Domenico e il S. Filippo Neri in estasi del Maratta	» 19
Ancora sul toponimo <i>Ad Martis</i> e sui suoi rapporti con Pescia di <i>Francesco Tanganelli</i>	» 20
Le sottosezioni - Pescia di <i>Ivonetto Andreucci</i> (a cura di <i>Anna Lia Franchetti</i> )	» 24
Eventi cittadini del 2015	» 26

ISBN 978-88-98863-00-6



9 788898 863006

## GORI ARCHITETTO A PESCIA



Studio fotografico Barsotti di Firenze,  
un particolare del mercato dei fiori, primi anni Cinquanta del Novecento  
(BST, Fondo Gori, serie 3, 21)

## MOSTRA - EVENTO PESCIA NELLA GRANDE GUERRA

di *Carla Papini*

Sabato 9 maggio, alle 16.30, al Palagio di Pescia alla presenza del Sindaco Oreste Giurlani e dell'Assessore Elisa Romoli, autorità civili e militari, ed un folto gruppo di persone, si è aperta la Mostra-Evento "Pescia nella Grande Guerra" organizzata dall'Associazione "Amici di Pescia".

Questa iniziativa, pensata fin dallo scorso anno, ha cominciato a prendere forma dal mio primo appello, comparso sulla stampa locale e su Nebulae giugno 2014, nel quale invitavo i pesciatini a cercare nel "cassetto dei ricordi" foto, documenti e testimonianze.

L'intento quello di ricordare "ai più grandi" e raccontare ai giovani. Quanti hanno dato la vita per la patria, per la libertà, per prepararci un mondo migliore. Conoscere quello che avvenne a Pescia, ricostruire come la città visse i giorni dell'agitata vigilia e quello che avvenne a guerra dichiarata, non solo avrebbe potuto appagare legittime curiosità, ma anche dare un contributo ad una articolata comprensione della storia della città.

I primi contatti con i possibili relatori, la scelta degli argomenti da trattare, il programma. Un anno di preparazione, ma soprattutto un anno di incontri con familiari sensibili, che fin da subito hanno collaborato con noi affidandoci "storie" e preziosi ricordi.

La partecipazione, la corralità ricevuta e la commozione letta negli occhi dei presenti hanno reso l'evento importante. Quattro i pomeriggi di studio previsti, uno dei quali all'Archivio di Stato di Pescia, affidato a studiosi dell'Istituto Storico Lucchese - Valdinievole.

**PESCIA**  
nella **GRANDE GUERRA**  
MOSTRA al Palagio e all'Archivio  
9-23 Maggio 2015

**15-111 CENTENARIO**  
LA GRANDE GUERRA

**Programma manifestazioni**

**sab 9 maggio ore 16.30 • PALAGIO**  
Carlo Nivoli: Gli archivi e la guerra:  
per una storia "militare" di Pescia e della Valdinievole  
Amedeo Lazzereschi: Soldati di Pescia in trincea

**ven 15 maggio ore 16.00 • ARCHIVIO**  
Riccardo Maffei: Mobilitazione per il fronte interno: Pescia, 1915  
Matteo Ogliari: La società civile in guerra:  
associazioni e comitati allo scoppio del conflitto.

**mar 19 maggio ore 16.00 • PALAGIO**  
Cesare Bocci: La Stampa a Pescia  
Riccardo Diotallevi: Lettere dal fronte  
Lucia Corradini: Quando il dolore diventa poesia

**sab 23 maggio ore 16.00 • PALAGIO**  
Amleto Spicciati: La Grande Guerra e il Vescovo di Pescia, Simonetti  
Carla Papini: Ricordi e testimonianze  
Associazione Culturale e Corale "VALLE DEI FIORI, già Pacini":  
Musiche Patriottiche

**ORARIO**

**PALAGIO**  
sab 9 maggio ore 16.30  
ven 15 maggio ore 16.00  
mar 19 maggio ore 16.00  
sab 23 maggio ore 16.00

**ARCHIVIO DI STATO**  
sab 9 maggio ore 16.00  
ven 15 maggio ore 16.00  
mar 19 maggio ore 16.00  
sab 23 maggio ore 16.00

I visitatori sono stati numerosi e diversi per età, per interessi, per aspettative: i più giovani attirati dalla ricostruzione simbolica di una trincea all'ingresso, dalle divise sui manichini, elmetti e cappelli; i più grandi dai giornali esposti e le copertine illustrate, oltre che dalle carte geografiche dei luoghi del conflitto, da testi sulla Storia della Grande Guerra, dall'artigianato di trincea e strumenti utili al soldato.

Apprezzato lo spazio della Croce Rossa Italiana, allestito con l'esposizione delle divise, libri che raccontano la loro storia, documenti, foto dell'Ospedale Civico, dei feriti affidati alle Crocerossine, della "riabilitazione" dei mutilati, grazie alle protesi e all'addestramento ai



lavori agricoli, presso l'Istituto Agrario di Pescia.

Più lunga è stata la sosta nella sezione delle testimonianze, dei ricordi, i diari, le lettere, le fotografie; forte la curiosità di sfogliare e di leggere pensieri o cogliere stati d'animo di soldati al fronte.

Sabato 23 maggio, pomeriggio conclusivo degli incontri culturali, è stato proiettato un video su: Pescia prima della Guerra – I Pesciatini in Guerra – I monumenti dedicati alla Memoria dei Caduti, dislocati sul nostro territorio Comunale. Grande commozione ha invaso la sala, gremita di persone partecipi e attente.

"La vita si vive due volte...la seconda nella memoria" il titolo del lavoro che i giovani studenti delle classi terze dell'Istituto Comprensivo "L. Andreotti" hanno donato al pubblico, frutto del loro lavoro e della loro sensibilità nell'accoglienza del nostro Progetto "Pescia nella Grande Guerra" rivolto alle scuole della città.

Quindi, alle immagini del video e ai Cori Patriottici, che la Corale Valle dei Fiori di Pescia ha dedicato in ricordo dei Caduti, è stata affidata la conclusione dell'Evento, che ha lasciato tutti profondamente emozionati e commossi.

La Mostra è rimasta aperta anche domenica 24 maggio a corona dei festeggiamenti organizzati dal Comune di Pescia per celebrare il Centenario dall'entrata in Guerra dell'Italia, un secolo di ricordi. Grazie, grazie, grazie a tutti. L'Evento è riuscito al di sopra di ogni aspettativa.

## L'OPERA ARCHITETTONICA DI GIUSEPPE GIORGIO GORI A PESCIA\*

di *Claudia Massi*

In un periodo compreso tra l'inizio della Ricostruzione post bellica e la fine degli anni Sessanta del Novecento Giuseppe Giorgio Gori realizza a Pescia architetture diverse per tipologia, localizzate in punti nevralgici della città, dal centro storico ai confini dell'abitato e immediatamente fuori di questo, ossia sui terreni destinati ai nuovi insediamenti. Prendendo in considerazione i progetti più importanti, sono del 1949 il ponte di San Francesco e il mercato dei fiori, rispettivamente a nord e a sud, mentre risalgono al 1958 l'edilizia popolare rappresentata dal villaggio di Ricciano, sulla collina di levante, e al 1963 il palazzo della pretura in piazza Leonardo da Vinci. Ancora a Pescia, l'architetto progetta nel 1950 la trasformazione del bar Giaccai nel centro storico, un anno dopo l'abitazione-magazzino per il fioricoltore Solmi, collocata dietro il mercato dei fiori, nel 1963 la casa Checchi situata alle pendici della collina di Uzzano e nel 1967 l'ampliamento della casa di riposo di San Domenico sulla zona collinare di ponente, l'unica opera tra queste citate non realizzata<sup>1</sup>.

Giuseppe Giorgio Gori (Parigi 1906 – Firenze 1969), figlio di una savoiarda e di un toscano (Gregorio, un ebanista formatosi



G. G. Gori, *Il ponte di San Francesco, fotografia dei primi anni Cinquanta del Novecento* (BST, Fondo Gori, serie 3, 25).

professionalmente presso i Coppedè, diresse prima nella capitale francese un atelier di arredamento e poi trasferitosi nuovamente a Firenze, in via della Dogana, dette vita a un laboratorio di mobili), si laureò nel 1934 presso l'Istituto Superiore di Architettura di Firenze e iniziò il suo tirocinio nello studio di Giovanni Michelucci, con il quale avrebbe collaborato come assistente volontario nel corso di Architettura degli interni, arredamento e decorazione dello stesso ateneo. In ambito di quel corso, nell'Anno Accademico

1940-41 svolse il suo primo ciclo di lezioni su "Il mobile e la sua costruzione". Nel 1943, conseguì la libera docenza e l'anno dopo ottenne l'affidamento di un incarico per il medesimo corso. Sempre a Firenze divenne, nel 1966, preside della Facoltà di Architettura<sup>2</sup>. Quindici anni più giovane di Michelucci, Gori aveva molte affinità con il suo maestro: entrambi figli di artigiani, l'uno del legno e l'altro del ferro, amanti del disegno e dell'arredamento, docenti e presidi della facoltà di architettura di Firenze. Sebbene avessero personalità e caratteri

\* Ringrazio Gianna Frosali, per la disponibilità prestata nella consultazione del Fondo Gori, Riccardo Pergola, per l'aiuto offerto nell'archivio della casa di riposo di San Domenico, Dante Nannoni per l'intervista concessa, Francesco Gurrieri per i preziosi suggerimenti, Adriano Bartolozzi, Marco Baldanzi, Gabriella Carapelli, Paolo Checchi, Giovanna Gonzini, Anna Maria Maraviglia, Carla Papini, Sergio e Giovanni Papini, Nicola Romagnani, Marco Solmi, per gli utili consigli e per i materiali messi a disposizione, Annalisa Cirrito e Antonietta Tozzi per aver permesso alcuni sopralluoghi.

<sup>1</sup> Archivio della casa di riposo di San Domenico a Pescia (da ora in poi ACRSD), cartella Progetto Gori.

<sup>2</sup> G. Carapelli (inventario a cura di), 2010, pp. 15-17.



Progetto del mercato dei fiori presentato al concorso con il motto "Quadrifoglio" (BST, Fondo Papini, 709).

completamente diversi, assieme si applicarono all'arredamento di diversi interni e al concorso per il nuovo fabbricato viaggiatori della stazione di Santa Lucia a Venezia

(1935)<sup>3</sup>.

L'attività professionale di Gori inizia proprio dalla collaborazione con Leonardo Ricci e Leonardo Savioli, come attesta anche



Disegno acquerellato presentato al concorso con il motto "Quadrifoglio" (BST, Fondo Papini, 709).

il timbro apposto al progetto per il concorso del Ponte di Mezzo a Pisa (1948)<sup>4</sup>. Il gruppo, denominato "La Città", utilizza alcuni locali in piazza Torino (oggi Isidoro del Lungo) a Firenze vicino all'appartamento del padre di Leonardo Ricci<sup>5</sup>. Nel tempo viene a consolidarsi il rapporto tra Giuseppe Giorgio Gori, Emilio Brizzi ed Enzo Gori. Successivamente Gori trasferisce il suo studio professionale nella sede dell'Accademia delle Belle Arti, al piano superiore, nell'ex studio di Giovanni Michelucci, proprio per facilitare i rapporti con gli studenti, come ci riferisce il suo collaboratore Dante Nannoni che è stato a stretto contatto con lui per più di vent'anni. Dopo l'alluvione del 1966 lo studio viene spostato alla villa del Salviatino.

La sua passione per le arti decorative e per l'arredamento, trasmessagli dal padre, lo porta a partecipare a numerosi concorsi indetti alla mostra mercato dell'artigianato di Firenze e a realizzare, lungo il suo percorso professionale, elementi di arredo per edifici pubblici e privati. A questa sua sensibilità nei confronti del disegno si lega in certa misura il suo *modus operandi*: in ogni suo progetto conservato presso la Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze nel Fondo Gori è possibile notare, tra gli appunti autografi o le relazioni, l'esecuzione di uno schizzo accompagnato sempre da una sintetica spiegazione. «Egli fermava le proprie idee in piccoli foglietti che eseguiva in ogni momento e

<sup>3</sup> A. Del Panta, 2007, p. 187.

<sup>4</sup> Il gruppo in questo caso faceva riferimento all'architetto Ferrante Orzali. Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (da ora in poi BST), Fondo Gori, serie 3, 18.

<sup>5</sup> Comunicazione personale di Dante Nannoni che al gruppo di lavoro aggiunge anche Enzo Gori e Emilio Brizzi.

luogo», ricorda un collaboratore di studio, «foglietti che uscivano poi dalle sue tasche come per magia. Appunti che sembravano insignificanti, ma che invece, saputo leggere, illustravano opere di grande valore architettonico. Anche se appena abbozzati, in essi si leggevano chiaramente le forme, la distribuzione dei volumi, dei materiali etc. dando a noi la possibilità, grazie all'ormai acquisita abilità a saperli interpretare, di trasformarli in elaborati progettuali, piante, sezioni e prospettive, tutto ciò sempre sotto l'attenta sorveglianza del professore stesso che apportava eventuali modifiche direttamente sui disegni. Una volta realizzato il progetto finale, questi foglietti venivano gettati via»<sup>6</sup>.

Dal suo rapporto con i collaboratori emerge un tratto del carattere di Giuseppe Giorgio Gori, già da alcuni messo in evidenza<sup>7</sup>, la generosità unita alla disponibilità. Questo atteggiamento positivo non fu utile, come talvolta accade, alla valorizzazione della sua opera, sia professionale sia dedicata alla didattica, mai da lui sottovalutata. A tutto ciò si lega la "fortuna e la sfortuna critica" a cui Gori è andato incontro negli anni successivi alla sua morte, una sfortuna tale che ha spostato l'attribuzione di alcune realizzazioni di cui è stato senz'altro protagonista, si veda ad esempio il vecchio mercato dei fiori a Pescia, a figure professionali che in questo caso erano soltanto collaboratori.

È durante il periodo della Ricostruzione che Gori realizza a Pescia il suo primo lavoro, in



*Studio fotografico Barsotti di Firenze, la volta del mercato dei fiori, primi anni Cinquanta (BST, Fondo Gori, serie 3, 21).*

collaborazione di Enzo Gori ed Emilio Brizzi: il nuovo ponte di San Francesco, andato a sostituire quello distrutto dalle truppe tedesche in ritirata insieme al ponte del Duomo. Per quest'ultimo, inaugurato nel 1946, si era

scelto di portarlo a termine secondo il principio di rispecchiare il modello perduto, attenendosi quindi al celebre motto «come era dove era», tornato in auge nel dopoguerra, grazie a un progetto di Lando Bartoli che prevedeva



*Studio fotografico Barsotti di Firenze, il mercato dei fiori ripreso di lato, primi anni Cinquanta del Novecento (BST, Fondo Gori, serie 3, 21).*

<sup>6</sup> S. Baroncioni, 2010, p. 21.

<sup>7</sup> M. Dezzi Bardeschi, F. Gurrieri, marzo-giugno 1969, pp. 3-4.

tuttavia il ricorso a tecniche moderne quali l'impiego di cemento armato. Per la realizzazione del ponte di San Francesco, ultimata nel 1950<sup>8</sup>, si era invece adottato un altro criterio. Trovandosi ormai in un clima di generale ottimistico rinnovamento e di rinascita anche per la ripresa economica, l'amministrazione civica si sarebbe orientata verso la costruzione di un ponte architettonicamente volto alla contemporaneità. Indetto il concorso con questi presupposti, il progetto del gruppo di Giuseppe Giorgio Gori<sup>9</sup> apparve la soluzione ideale alle richieste. Disegnato con linee semplici e stilizzate, in grado tuttavia di rispettare almeno simbolicamente il carattere medioevale del distrutto manufatto a cinque arcate<sup>10</sup>, linee anche capaci di armonizzarsi in quel contesto ambientale, tra il fiume e le colline, il nuovo ponte, essendo privo di pendenze, si sarebbe presentato

particolarmente funzionale per favorire lo scorrimento del traffico cittadino, all'epoca in fase di crescita.

Precedentemente al concorso, iniziarono nei primi mesi del 1949 i sopralluoghi da parte del Genio civile, eseguiti dall'ingegnere Groppi e dalla Soprintendenza tramite l'architetto Preti. Su questa base, il bando conteneva l'indicazione che il disegno del ponte doveva intonarsi il più possibile «al bellissimo e incantevole paesaggio»<sup>11</sup>, un criterio a cui si sarebbe attenuto il gruppo di architetti vincitori, il cui progetto era contraddistinto proprio dal motto «Il ponte e l'ambiente»<sup>12</sup>. Nell'idea dei progettisti c'era la volontà di realizzare un ponte «sottile e lineare senza neppure un accenno d'enfasi; a cinque luci, con le travate curve di conglomerato che dovevano poggiare su quattro taglianti e snelle pigne di pietra; i marciapiedi a sbalzo dovevano fare da soprac-

cigli alle cinque orbite»<sup>13</sup>. Seppure dissimile nelle forme dall'antico ponte, il nuovo fu accettato di buon grado dalla cittadinanza. La modernità della struttura, la semplicità e la leggerezza che la caratterizzavano riuscirono a mettere ben in evidenza lo scorcio delle colline verso nord e il letto del fiume, tanto nella stessa direzione quanto verso sud al suo ingresso nel centro abitato.

Nello stesso anno Giuseppe Giorgio Gori partecipò, insieme a Emilio Brizzi, Enzo Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli, a un altro concorso bandito dal comune di Pescia, quello per la realizzazione di un'opera architettonica anch'essa rivolta alla modernità: il mercato dei fiori. Dalla fine degli anni Venti in poi, sul territorio, la commercializzazione dei fiori ebbe una continua crescita, per cui si dovette più volte spostarla, in attesa di una sede



*Interno bar Giaccai, 1950 (coll. S. e G. Papini)*

<sup>8</sup> C. Massi, 2006, p. 52.

<sup>9</sup> Nello stesso anno 1949 Giuseppe Giorgio Gori aveva già vinto altri concorsi per la ricostruzione di ponti in Toscana che poi verranno realizzati, come quello a Frassineto (AR) ponte sulla Chiana; a Carmignano (PO) ponte sull'Ombrone; Poggibonsi (SI) ponte sulla Staggia, a Volterra (PI) ponte sullo Sterza al Salitone, a Chiani (AR) ricostruzione del ponte; si veda G. Carapelli (inventario a cura di), 2010, p. 288.

<sup>10</sup> Nel 1843 le arcate diventarono quattro, poiché quella a ponente fu interrata per la costruzione della nuova strada che andava verso la montagna.

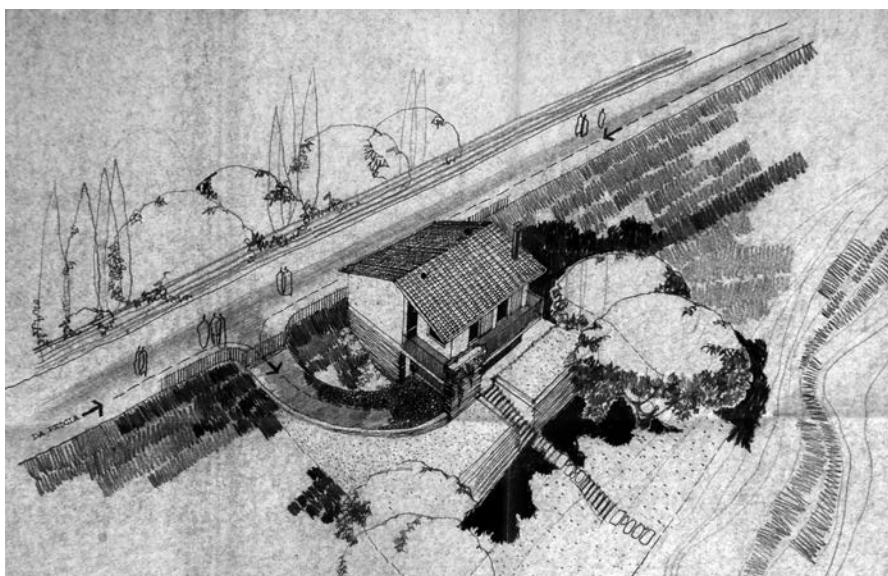
<sup>11</sup> G. Nucci, 1949.

<sup>12</sup> F. Gori, 1999, pp. 63-74.

<sup>13</sup> R. P., 6 agosto 1949 e G. G. Gori, 1961.

definitiva<sup>14</sup>. Trattandosi, infatti, di un prodotto abbastanza deperibile, il cui commercio era attuato in orari estremamente precisi, sia per assicurare l'imparzialità nella contrattazione, sia per consentire una spedizione veloce principalmente tramite ferrovia, i fiori recisi necessitavano di un'area coperta, in cui fossero anche annessi ambienti chiusi per il confezionamento dell'articolo stesso<sup>15</sup>. L'amministrazione comunale aveva ben compreso che per promuovere la floricoltura era indispensabile la costruzione di un mercato ampio e attrezzato, ben diverso dalla semplice tettoia di piazza del Grano fino ad allora utilizzata. È del 18 agosto 1948, la delibera del consiglio comunale concernente il bando del concorso nazionale per la progettazione del nuovo mercato, ove si precisa che questo deve consistere in una piazza coperta, destinata a prodotti ortofrutticoli e floricoli<sup>16</sup>. Per l'ubicazione del fabbricato viene scelto un terreno considerato allora periferico, a sud del centro storico e a fianco di via Amendola, con destinazione agricola, proprietà di Maria Bartolozzi Cecchi, ceduto a titolo gratuito all'ente pubblico.

Al concorso parteciparono sei progetti, contrassegnati con i motti 'Agorà', 'S.T.A.', 'Quadri-foglio', 'Delfino', 'B.2L.V.', 'T.S.', così descritti da Roberto Papini: «Non tutti, naturalmente, hanno tratto dal retto presupposto costruttivo il risultato architettonico



G. G. Gori, *abitazione di Francesco Checchi, veduta prospettica eseguita da D. Nannoni, 1963 (coll. P. Checchi).*



G. G. Gori, *ampliamento della casa di riposo di San Domenico, veduta prospettica eseguita da D. Nannoni, 1965-1966 (ACRSD, Progetto Gori).*

<sup>14</sup> Dal 1928 al 1931 l'attività fu in piazza del Grano. Dal 1931 al 1932 si tenne in piazza Vittorio Emanuele II, per ritornare di nuovo nel 1933 in piazza del Grano, mentre nel 1934 e 1935 al cinema Garibaldi sul viale omonimo. Riguardo a questo argomento si veda: G. Puccini, A. Natali, 1968, p. 82 e A. Natali, 1992, p. 41.

<sup>15</sup> Cfr.: C. Massi, 2001, pp. 116-131.

<sup>16</sup> Il Consiglio comunale, con una sua prima deliberazione, 103, del 18 agosto 1948, approvò la costruzione di una nuova piazza coperta per il mercato ortofrutticolo, decidendo di indire un concorso nazionale aperto a tutti gli architetti e ingegneri d'Italia. La commissione giudicatrice era composta da: Ferruccio Tongiorgi (sindaco e presidente), Cesare Andreucci e l'avvocato Antonio Baldaccini (consiglieri comunali), Carlo Magnani (segretario della commissione), il prof. Aurelio Cetica (rappresentante dell'ordine degli architetti), prof. Arnaldo Degli Innocenti (rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica), ing. Natale Rauty (rappresentante dell'ordine degli ingegneri di Pistoia). Vedi: Comune di Pescia, 1951, p. 33.

che si proponevano: uno dei progetti per esempio, ha immaginato una volta a tre centine di bello sviluppo, ma poi l'ha chiusa e quasi imballata in edifici parallelepipedici che la nascondano e la sciupano senza rimedio; un altro progetto entro la vasta piazza coperta a volta ha portato inutili ballatoi che la tagliano senza ragione[...]; un terzo ha proposto una bella copertura intessuta di volte a unghia che, specie nell'interno, fa grandioso e ben chiaroscuro effetto, ma poi l'ha sciupata col falso modernismo del tuttoretro [...]. In ogni modo due dei progetti si distinguono a prima vista dagli altri e uno è indubbiamente il primo, l'altro, a molta distanza, il secondo, come la giuria ha saggiamente giudicato. Questo secondo infatti, che porta le firme di Emilio Isotta, Giovanni Michelucci e Renzo Sansoni partiva da un'idea assai discutibile da un punto di vista tecnico ed economico, ma ardita: tre immensi arconi traversano la maggior lunghezza della piazza e reggono appesa una tettoia piana [...]. Archi che s'arrampicano a fatica fino a 18 metri, tettoia che precipita appiccata fino a 5 metri dal suolo [...], mancanza assoluta di collegamento tra gli annessi e la schiacciante opaca copertura [...]. Il risultato è che il primo progetto, quello che giustamente ha vinto ed è firmato da Emilio Brizzi, Giuseppe e Enzo Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Sa-

violi, sembra al confronto ancora più trionfalmente semplice, schietto, conseguente e vivo»<sup>17</sup>. Il giudizio della commissione fu ampiamente condiviso sia dagli addetti ai lavori, sia dall'opinione pubblica.

«La prima opera importante di Gori, e forse la più nota, fu il mercato coperto dei fiori a Pescia, vinto in un dibattutissimo concorso che vide il progetto di Gori contrapposto a quello di Isotta» scrive nel 1968 Koenig «la soluzione del gruppo vincente [...] aveva il pregio della semplicità e quello del minor costo. Fu l'opera dove il neoclassicismo di Ricci e Savioli, che si ritrova nella pianta del mercato, rigorosamente bisimmetrico, si seppe fondere con le idee strutturali degli altri, ottenendo come risultato che la grande volta sembra librarsi nell'aria [...]. Il mercato di Pescia è un'opera così semplice, che non vi è molto da dirvi sopra. La sua funzione è quella di piazza coperta, per cui nei giorni di festa, liberata dai banchi dei fiori, serve da balera, da campo di pattinaggio, da tribuna per i comizi politici, per tutte le funzioni comunitarie e altre; con il che si dimostra che talvolta è la forma a creare una nuova funzione, e non solo viceversa, come sostengono i razionalisti integrali»<sup>18</sup>.

Quanto ai componenti del gruppo vincitore, Giuseppe Giorgio Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli, il primo dei

quali di circa dieci anni più anziano degli altri due, erano stati tutti allievi di Giovanni Michelucci<sup>19</sup>. Il loro rapporto professionale si era consolidato, tra il 1945 e il 1948, con la partecipazione, insieme a Enzo Gori, scomparso prematuramente nel 1957, a numerosi concorsi riguardanti la Ricostruzione in Toscana. A questi progetti, aveva dato più volte il suo contributo l'altro componente del gruppo, Emilio Brizzi<sup>20</sup>, un ingegnere con origini montecatinesi già collaboratore di Gori a Pescia per il ponte di San Francesco. A dirigere il cantiere furono Brizzi e Gori, in quanto Ricci, all'epoca, era spesso a Parigi, mentre Savioli non firmò la relazione e gli esecutivi<sup>21</sup>. I lavori affidati alla ditta Minnetti di Pieve a Nievole, iniziarono nel 1950, ma al momento dell'apertura non erano del tutto conclusi, a causa degli insufficienti finanziamenti, per cui si prolungarono fino al 1953<sup>22</sup>.

Gli elementi che caratterizzavano maggiormente il progetto erano la concezione estremamente moderna, improntata sull'uso di nuove tecniche costruttive e, soprattutto, l'inserimento dell'edificio nel paesaggio circostante. Un concetto, quello dell'apertura sul paesaggio ribadito durante la realizzazione dell'opera, di cui si sarebbe dovuto tener conto, evitando per esempio, di costruire, intorno all'edificio, fabbricati troppo alti, in maniera da rispet-

<sup>17</sup> La commissione assegnò il primo premio di 250 mila lire al progetto contraddistinto dal nome 'Quadrifoglio', i cui componenti erano: Enzo Gori, Giuseppe Gori, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli e Emilio Brizzi, mentre il secondo premio di 150 mila lire a quello indicato con il motto 'T. S.', dove partecipavano Emilio Isotta, Giovanni Michelucci, Renzo Sansoni. Si veda: R. Papini, 13 febbraio 1949.

<sup>18</sup> G. K. Koenig, 1968, pp. 115-117.

<sup>19</sup> F. Gurrieri, p. 71.

<sup>20</sup> BST, *Fondo Gori*, serie 4, sottoserie 4.1. L'attività didattica di Emilio Brizzi presso l'ateneo fiorentino inizia come assistente incaricato al corso biennale di Scienza delle Costruzioni, mentre dal 1955 al 1962 svolge lezioni di Statica nell'ambito del corso di Meccanica Razionale e successivamente viene incaricato del corso di Scienza delle Costruzioni II; si veda *l'attestato di stima al prof. Brizzi* firmato dal preside Giuseppe Gori, in data 23 giugno 1966.

<sup>21</sup> C. Cardamone, 1999, p. 87.

<sup>22</sup> L'importo del progetto, comprese le spese impreviste e la direzione dei lavori, fu di circa 40 milioni. Comune di Pescia, 1951, p. 36.



tare il rapporto tra l'edificato e l'ambiente circostante<sup>23</sup>.

L'opera, in breve, era costituita da quattro parti: una porzione frontale d'ingresso che accoglieva una piazzetta con un caffè a nord e gli uffici a sud, delimitata a levante da una lunga vasca, ove l'acqua scorreva su un letto di agglomerato; una parte centrale per la contrattazione, di 72x24 metri, coperta da un'ampia volta sottile in laterizio armato, intonacata di bianco, con lo spessore in chiave di 15 centimetri; due parti laterali per accogliere quaranta box; una parte terminale per ospitare il parcheggio degli autoveicoli e i servizi<sup>24</sup>. La volta centrale permetteva sia la massima illuminazione attraverso archi parabolici aperti sul paesaggio circostante, sia un'agevole circolazione interna, non essendoci elementi verticali intermedi. La copertura sembrava essere una grande «tenda» lievemente appoggiata su contrafforti trapezoidali di cemento armato a vista, posti a interasse di 14,40 metri, che delimitavano spazi rettangolari non coperti<sup>25</sup>. I locali destinati ai servizi vari e agli uffici ma soprattutto ai magazzini dei commercianti e degli spedizionieri erano disposti lateralmente rivestiti di pietra calcarea proveniente dalle cave di Maona, in località Montecatini Terme; i magazzini in particolare erano chiusi da una parete esterna in tavolato di legno con la rispettiva porta, entrambe tinte di verde, così come erano colorati i cancelli d'ingresso, realizzati in ferro.



G. G. Gori, *Le case terminali, villaggio residenziale INA casa in località Ricciano, 1961* (BST, Fondo Gori, serie 2, 57).

Nella prolusione, tenuta il 3 giugno 1951, per l'inaugurazione del mercato non ancora del tutto concluso, Roberto Papini definì la struttura come «la più importante nel suo genere che sia stata realizzata da venti anni a questa parte». Sottolineandone il valore artistico e la sua originale ispirazione, richiamò anche il merito della città di averla voluta, compresa e accolta<sup>26</sup>.

Al mercato dei fiori vennero dati subito dei giusti riconoscimenti dal mondo accademico e da quello professionale. Nel gennaio del 1954, fu premiato, insieme alle opere di Philip Johnson, Craig Ellwood, Arne Jacobsen, Donald Barthelme e ai giardini di Burle Marx, alla Seconda Biennale Internazionale di Architettura di San Paolo in Brasile, grazie a una giuria composta, tra gli altri, da Gropius, Sert, Aalto e

Rogers<sup>27</sup>. Nel 1956, al mercato fu attribuito il premio Napoli dell'architettura<sup>28</sup>. Nel 1957, le fotografie, i disegni e il modello del progetto furono esposti all'Undicesima Triennale di Milano. «Le opere effimere subiscono le influenze della moda e se anche avevano avuto un successo immediato rivelano subito dopo la loro inconsistenza; le altre al contrario, si mantengono, e spesso aumentano» scrive Rogers, nel 1956 su «Casabella», in uno dei primi contributi critici dedicati al mercato dei fiori a Pescia. «Ho visto i documenti del Mercato due anni fa, quando ebbi l'onore di partecipare alla giuria del Premio Internazionale di San Paolo ed esso meritò il massimo riconoscimento per la sua categoria secondo il parere unanime dei giudici [...]. Tradizione toscana: un insieme che ci fa pensare al

<sup>23</sup> Anon., 21 gennaio 1951.

<sup>24</sup> R. Aloi, 1959, p. 1.

<sup>25</sup> A. Belluzzi, C. Conforti, 1994, p. 122.

<sup>26</sup> Anon., 4 giugno 1951.

<sup>27</sup> F. Angelini, 9 febbraio 1954.

<sup>28</sup> Cfr., *Cinque fiorentini premiati all'Esposizione Internazionale di Architettura a San Paolo del Brasile, 1954; La solenne cerimonia della consegna dei premi Napoli*, 12 novembre 1956.

succedersi prospettico brunelleschiano degli archi e delle volte, staticamente logici e coerenti, eppure materialmente lievi»<sup>29</sup>.

È comunque emblematico che, in entrambe le opere progettate quasi contemporaneamente nel 1949, il ponte di San Francesco e il mercato dei fiori, Gori abbia considerato punto nodale della sua progettazione il rapporto tra architettura e paesaggio. Le colline contornano ed assumono un ruolo predominante in una città che, come Pescia, si sviluppa in forma allungata tra di esse; e l'architetto ha ben saputo evidenziare questa situazione paesaggistica, attraverso la realizzazione di strutture architettoniche leggere e sottili aperte sull'intorno. Dopo la costruzione del mercato dei fiori, i florovivaisti e le forze politiche si accorsero immediatamente che, per l'incremento esponenziale di quell'attività produttiva, lo spazio per la contrattazione appariva insufficiente. Da cui il ricorso alla chiusura delle dieci «piazzole» collocate davanti ai magazzini<sup>30</sup>. In un primo momento queste furono coperte con rustici cannicci disposti su un piano orizzontale e poi con tende su un piano obliquo ancorate agli speroni con cavi tesi. Dal 1950 al 1960, in relazione all'aumento della produzione di fiori da 60 milioni a 200 milioni di unità all'anno, con una presenza massima giornaliera di 3 milioni di unità<sup>31</sup>, maggiore fu il fabbisogno dei banchi, passando da 250 a 1000, per cui venne richiesto a

Giuseppe Giorgio Gori un progetto di ampliamento del mercato stesso<sup>32</sup>. Una soluzione prevedeva la messa in opera di grandi vetrate di copertura alle «piazzole», un'altra era indirizzata verso la progettazione di un sistema di pensiline disposte accanto alla struttura principale che dovevano essere realizzate come «sottilissime solette piegate a pagina [...] in ferro cementato, così come Nervi ha chiamato questa varietà del cemento armato comunemente conosciuto»<sup>33</sup>. Ma questo ampliamento non fu mai portato a termine in quanto l'Amministrazione comunale optò per la costruzione di un nuovo mercato da collocarsi su un'area di 9 ettari, decentrata dall'abitato ma favorita per la viabilità, trovandosi nei pressi della stazione ferroviaria e vicino all'autostrada, secondo un progetto risultato vincitore nel 1969 di un bando nazionale, il cui capogruppo era Leonardo Savioli.

Contemporaneamente alla realizzazione del mercato dei fiori e utilizzando gli stessi materiali, Giuseppe Giorgio Gori progetta, insieme a Enzo Gori, sia un'abitazione per floricoltore (1951) in via Turati, sia il bar Giacciai (1950) in via Borgo della Vittoria<sup>34</sup>.

Commissionata da Rina Checchi nei Solmi, la casa a due piani aveva di fronte, separato al piano terra da un viottolo di selciato a *opus incertum*, il magazzino a un

solo piano con un'annessa cantina sotterranea, magazzino la cui copertura piana era in parte adibita a terrazza e in parte a loggia coperta, accessibile dal piano superiore dell'abitazione. Il piano terra di quest'ultima comprendeva uno studio, la cucina e il pranzo soggiorno con l'affaccio, mediante una grande porta finestra, verso il giardino retrostante. Attraverso una scala a U si accedeva alle tre camere del primo piano<sup>35</sup>.

Su commissione di Alberto Giacciai, gestore del bar caffè pasticceria omonima, ottenuto il permesso dall'amministrazione comunale di trasformare la facciata del palazzo, Gori progetta un'ampia vetrina collocata tra i due ingressi, l'uno verso la pasticceria, l'altro verso il bar, entrambi incorniciati da pietrame del luogo disposto a faccia vista; sopra alla vetrina viene realizzato un terrazzo, a cui si accede da un salone da tè, delimitato da una semplice ringhiera di metallo identica a quella del ponte di San Francesco. Internamente i locali sono messi in comunicazione attraverso una scala in parte curvilinea. Per far ciò, Gori, fa demolire le vecchie pareti<sup>36</sup>. Particolare cura viene data alla pavimentazione di travertino, materiale con cui è rivestito il bancone di mescita, con un piano di ottone lucidato. Con questo metallo sono realizzati i tavolini circolari e le cornici degli specchi apposti in sequenza alle pareti, in parte rivestite con listelli lignei, alternati

<sup>29</sup> E. N. Rogers, 1956, p. 28.

<sup>30</sup> BST, *Fondo Gori*, piante e prospetti, 1957, serie 3, 58.

<sup>31</sup> G. Gori, 1959, p. 54.

<sup>32</sup> E. Brizzi, 1966, p. 3.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>34</sup> F. Gori, 1999, pp. 68-69.

<sup>35</sup> SASPe, *Comune di Pescia, Postunitario*, cat. III, 2484, 1951.

<sup>36</sup> *Ivi*, 2459, 1950.

alle scaffalature dello stesso materiale. Nell'arredamento della pasticceria, i divani sono foderati di cuoio. Il tutto, anche per l'uso sapiente dell'illuminazione, assume un tono di grande raffinatezza per la semplicità delle linee, senza perdere di vista l'aspetto della funzionalità. Alla metà degli anni Settanta il locale viene completamente trasformato.

Un altro edificio abitativo, è realizzato dall'architetto nel 1963, in via Colli per Uzzano su commissione di Francesco Checchi (un decoratore, di grande professionalità, stimato e conosciuto in tutta la Toscana, a cui Gori aveva fatto ricorso per alcuni suoi lavori). Collocato su un pendio, il fabbricato è disposto su due piani, con quello a terra in parte sotterraneo. Dal piano stradale attraverso una rampa carrabile si accede al garage interrato a 2,34 metri. Sempre alla stessa quota si trova una loggia d'ingresso al magazzino e allo studio, entrambi al livello stradale. Il piano superiore accoglie due camere, il tinello, la cucina e il soggiorno pranzo. Sul lato sud-est, la scala principale di accesso immette al primo piano. Sul lato nord-ovest, esiste un giardino, diviso a metà da una scala di collegamento con il podere scosceso<sup>37</sup>. Quest'ultima realizzazione è stata oggi completamente ripensata, così come è avvenuto per i locali interni. Anche nel caso di questa abitazione, il rivestimento delle facciate del piano terra è di pietrame locale.

Un progetto importante, a cui Gori dedicò molti anni di lavoro (1961-1967), per l'ampliamento



G. G. Gori, palazzo della pretura, Veduta prospettica dalla piazza eseguita da D. Nannoni, 1963 (BST, Fondo Gori, serie 2, 66).

della casa di riposo di San Domenico, non andò a buon fine. Si tratta di un fabbricato da inserire a fianco del complesso storico, in origine monastero e chiesa, collocato al culmine di una bassa collina a nord ovest della città. Nell'archivio dell'istituzione è stato possibile riscontrare che Gori propose diversi studi di fattibilità, corredati da un plastico, da disegni acquerellati, da un computo metrico estimativo e da tavole progettuali e di particolari costruttivi. Per motivi probabilmente economici, l'ampliamento dell'opera venne realizzato secondo un progetto del 1968 di Umberto Ferretti, ingegnere comunale<sup>38</sup>.

Alla scarsità di alloggi moderni a Pescia nel secondo dopoguerra, conseguenza anche dell'abban-

dono dei vecchi fabbricati del centro storico in pessime condizioni igienico-sanitarie, le diverse amministrazioni comunali che si succedettero fino agli anni Sessanta cercarono di porre rimedio. Attraverso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA), la Gestione INA-Casa e l'Istituto Autonomo Case Popolari (I.A.C.P.) si costruirono in quegli anni più di 300 nuove abitazioni<sup>39</sup>.

Per una scelta di pianificazione territoriale, nella zona di Ricciano venne previsto l'insediamento del «nuovo quartiere residenziale I.N.A. I.A.C.P.»<sup>40</sup>. Incaricato della progettazione fu Giuseppe Giorgio Gori assieme a Emilio Brizzi, Emilio Isotta, Mario Negri, Ernesto Nelli, Rolando Pagnini<sup>41</sup>. In un terreno collinare terrazzato in origine coltivato a

<sup>37</sup> SASPe, *Comune di Pescia, Postunitario*, cat. III, 3102, 1963.

<sup>38</sup> ACRSD, cartella Progetto Ferretti.

<sup>39</sup> Anon., 12 marzo 1961.

<sup>40</sup> BST, *Fondo Gori*, piante e prospetti, 1958, serie 3, 63. Si veda anche L. Beretta Anguissola, 1963, pp. 381-383.

<sup>41</sup> Lo stesso gruppo di lavoro progettò, nel 1959, anche le case popolari di Maresca sulla montagna pistoiese. BST, *Fondo Gori*, piante e prospetti, 1959, serie 3, 65.

olivi e viti alla base del colle di Uzzano, la presenza di case popolari non doveva escludere lo svolgersi della vita quotidiana in un ambiente salubre, a contatto diretto con il paesaggio toscano: «oltre alla essenziale conservazione della flora esistente, bisogna accentuare il verde caduco e perenne attraverso piante di carattere toscano o mediterraneo»<sup>42</sup>, sostiene Gori, per il quale ancora una volta architettura e natura dovevano compenetrarsi, senza che andassero perse le caratteristiche orografiche del luogo. È così che nel progetto viene previsto l'accesso degli edifici a monte insieme allo «snodarsi lungo una serie di tracciati di modesta sezione per gli usi carrozzabili secondo le curve di livello»<sup>43</sup>. Per non turbare la visione paesaggistica anche l'altezza dei fabbricati doveva essere limitata ai due massimo tre piani fuori terra. Gli edifici erano articolati in ben sette soluzioni tipologiche, congiunti da numerosi percorsi pedonali e da spazi di socializzazione. I collegamenti dei fabbricati tramite ballatoi, l'uso di coperture a falde, l'impiego di materiali tradizionali toscani, come la pietra proveniente dalla vicina cava di Pietrabuona, il cotto e il legno, erano tutti elementi che caratterizzavano il progetto. Ogni appartamento era disposto su due livelli. Mentre per le residenze a valle le scale erano collocate negli intervalli, in spazi che permettevano un'otti-

male presenza di luce e aria, gli edifici a monte erano progettati a schiera<sup>44</sup>. Gli appartamenti dovevano essere accessibili «dalle spalle in modo da lasciare libero il terreno ed il panorama a valle»<sup>45</sup>. Era prevista anche la realizzazione, in una piazzetta dislocata sul primo livello degli alloggi, di una scuola (all'edilizia scolastica, d'altra parte, Gori aveva dedicata la sua attenzione, assieme ai pedagogisti, nei molti anni di insegnamento all'università<sup>46</sup>).

Il villaggio satellite di Ricciano venne inaugurato il 12 marzo 1961. In quel giorno ottanta famiglie ebbero la possibilità di prendere possesso dei loro appartamenti<sup>47</sup>. Ed è così che Koenig ebbe a commentare questa realizzazione: «l'apparente modestia del risultato è invece il frutto di un accurato calcolo di proporzioni e volumi, per accordarsi nel paesaggio in modo da far apparire l'insieme come se fosse sempre esistito»<sup>48</sup>. Ancora oggi, a distanza di cinquant'anni, la sensazione perdura: quel villaggio sembra essere lì da sempre e la sua presenza nel paesaggio rimanda per certi versi ai «presepi» dei borghi medioevali delle vicine colline, alle castella, quale ad esempio al sovrastante paese di Uzzano.

Dal 1963 al 1968 Giuseppe Giorgio Gori avrebbe realizzato infine, in un'area vicina al centro storico, il palazzo della pretura e degli uffici giudiziari. Se le opere

fin qui descritte sono tutte concepite in relazione al paesaggio, in questo caso l'architetto tiene invece conto del nucleo centrale della città, tanto che nella premessa alla sua relazione descrive gli elementi principali della tradizione toscana e i segni generatori del tessuto urbano di Pescia, per poter meglio definire lo schema funzionale della sua opera. «In Toscana la tradizione dominante è quella che va dal 1000 al 1500 e non certo quella barocca» scrive Gori «onde necessita di un'opera dove la modernità sia ottenuta non con artifici o stramberie, ma con sobrietà di volumi, leggerezza strutturale, raffinatezza ritmica di linee e assonanza con l'ambiente circostante»<sup>49</sup>. Definisce «serrato» il centro storico di Pescia, dove l'espansione avviene soltanto nel verde, con la realizzazione di ville, episodi questi di una composizione frammentaria. Il cuore della vita cittadina - secondo Gori - si genera attraverso alcuni capisaldi quali: il duomo, il fiume, il palazzo civico etc.; in questo tessuto urbano le architetture degli edifici e il paesaggio si condizionano reciprocamente in un rapporto armonico. «Oggi nella dinamica di una società in espansione ed in fase di rinnovamento, fatti edilizi importanti come il mercato dei fiori, la nuova Pretura, felicemente serviti dalle arterie di scorrimento, generano nuovi centri di interesse di vita»<sup>50</sup>.

Sono questi i motivi ispiratori di

<sup>42</sup> BST, *Fondo Gori*, relazione, 1958, serie 3, 63.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> A. Suppressa, 1990, p. 261.

<sup>45</sup> BST, *Fondo Gori*, relazione, 1961, serie 2, 57.

<sup>46</sup> Proprio nel 1961 tra la Facoltà di Architettura di Firenze e l'amministrazione comunale fu stipulato un accordo per lo studio di due progetti di scuola materna da costruirsi nell'area fiorentina, si veda: Comitato in onore di G. Gori (a cura di), 1999, pp. 47-52.

<sup>47</sup> Furono spesi, fino a quel momento, circa 500 milioni, si veda: Anon., 11 marzo 1961.

<sup>48</sup> G. K. Koenig, 1968, pp. 112.

<sup>49</sup> BST, *Fondo Gori*, relazione, 1963, serie 2, 66.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

Gori nella progettazione della pretura: il fabbricato viene visto come una basilica romana, intesa quale piazza coperta dove si delibera e si amministra la giustizia, associata al palazzo comunale rinascimentale, il cui cortile, interno a una struttura solida, riassume la vita del palazzo stesso. L'idea generatrice di Gori è quella di sopraelevare l'edificio, pensato come una piazza coperta. In sostanza viene realizzata una grande scatola sospesa, unita al piano stradale con una scala esterna, coperta da una volta di laterizio armato a forma di sella, rivestita di lastre di rame, con il profilo convesso verso il centro, per facilitare la diffusione della luce e il deflusso delle acque. All'interno è collocata l'aula d'udienza, al cui intorno esiste una fascia di uffici. La sottostante piazza è aperta al verde, alla vasca d'acqua, ai pedoni e al parcheggio delle automobili. Si deve tuttavia rimarcare che, per motivi puramente legati alla politica edilizia dell'amministrazione comunale del tempo, la piazza non ebbe il respiro previsto inizialmente nel progetto complessivo. Trasferiti gli uffici giudiziari, il palazzo ha avuto nel corso degli anni altre destinazioni d'uso, accogliendo prima il museo Geopaleontologico e quindi la sede dell'Agenzia delle entrate, dopo un sapiente restauro ultimato nel 2010, a opera del funzionario urbanistica e progetti territoriali del comune di Pescia, architetto Anna Maria Maraviglia. Resta comunque disatteso il ruolo della piazza intorno, sempre e soltanto destinata a parcheggio. Anche alla luce del progetto relativo alla pretura, i concetti ispira-



*Palazzo dell'ex pretura ripreso dall'alto, 2014.*

tori di Gori si concretizzano in edifici di qualità. Sono ancora ben leggibili, su queste opere, sia la sua sensibilità nel rapportare l'architettura con l'ambiente, sia un altro tema particolarmente caro all'architetto, quello di prevedere strutture adatte alla vita sociale. È in questo senso che prende forma l'idea della piazza coperta per il mercato, un'idea che possiamo riconoscere nella concezione strutturale del palazzo della pretura oppure nella prima porzione del villaggio di Ricciano, piazza intesa come spazio destinato ad accogliere certi momenti essenziali della vita quotidiana della collettività.

In ogni progetto che eseguiva Gori era attento sia alla macro che alla micro scala. Nella relazione prodotta veniva rispettata la trazione e le caratteristiche della città storica, l'inserimento del nuovo oggetto nell'ambiente, i cannocchiali visivi, la distribuzione delle funzioni all'interno

dell'edificio, l'accesso e i percorsi, l'illuminazione diurna, la pianta modulare, il modulo adottato, l'intelaiatura in cemento armato, i materiali, il colore interno, la conservazione delle piante ad alto fusto circostanti, etc. Nel suo modo di porsi di fronte al lavoro «amava dialogare con la città distrutta e con quella da costruire, con l'identità dei luoghi cittadini e con il territorio, con l'ambiente e con i monumenti del passato, con i materiali da costruzione tradizionali e con le nuove tecnologie industriali; amava interpellare i grandi e sembrava che gli interessasse l'opinione di tutti gli studenti, di ogni razza e di ogni lingua, fino a quella degli ultimi arrivati»<sup>51</sup>.

E non si renderebbe giustizia al personaggio se non si tenesse conto del suo essere architetto insieme alla sua umanità e alla fiducia nelle istituzioni rivolte alla formazione delle nuove generazioni.

<sup>51</sup> A. Del Panta, 2007, p. 201.

## IN TEMPO DI GUERRA LA FAMIGLIA NUCCI NELLA PRIMAVERA DEL 1918 IN POSA, PER UNA FOTOGRAFIA RICORDO

di *Amleto Spicciani*

A volte me lo immagino, e senza tristezza ci penso a lungo.

Pure io, come tutti, ho in casa, anche appese alla parete, fotografie di famiglia. C'è la foto della mamma, che per chiunque altro è l'immagine di una donna: giovane, vecchia, bella o brutta, una donna forse conosciuta, e basta. Appena morto, dunque, i miei libri, le mie carte e le mie fotografie andranno a riempire i

cassonetti della spazzatura. Ma quello che mi fa pensare non è questo, quanto piuttosto il fatto misterioso e unico che senza di me, e quindi dopo di me, le mie cose perderanno per sempre l'individualità speciale della loro storia, il loro rapporto con una vita, con la mia vita; e rimarranno silenziose come lo sono oggi per chiunque, che non sia io. Le mie fotografie non pos-

sono, come ora per gli altri e non lo potranno dopo, rievocare sensazioni, affetti, fatti intensamente vissuti da me. Esse perdono e perderanno il loro essere vive, per tornare ad essere cose comuni, di tutti. In esse, quello che permane e non passa è solo il tempo, che si manifesta nella foggia degli abiti, negli atteggiamenti delle persone, nelle sembianze dei loro volti e nei segni



delle loro età.

In camera mia appesa al muro c'è una vecchia foto di gruppo, della famiglia di mia madre, i Nucci. È una foto che si può anche datare, dalla immagine di una bambina, mia madre accanto a mia nonna, di tre o quattro anni: quindi è una foto scattata nel 1917 o 1918, in tempo di guerra (penso alla primavera del 1918, guardando agli abiti che indossano). E infatti, questa foto di gruppo dovrebbe essere stata fatta per mandarla come messaggio di affetto e di speranza ai due figli maschi, Amleto e Elio, che erano militari. (La Croce Rossa Italiana mandava pacchi di soccorso ai prigionieri in Austria, contenenti pure un "gruppo di famiglia in fotografia", eseguito anche gratuitamente). Appaiono perciò tutti con gli abiti della festa, messi dal fotografo in bella e armoniosa posa, su un luogo erboso che, dal retrostante muro, mi pare che potrebbe essere l'atrio del palazzo Matteucci.

A destra c'è mio bisnonno Ferruccio, detto Rocco, dal nome di suo nonno, barbiere, con bottega in piazza del Duomo (ora al numero 1), vicino all'ingresso appunto del palazzo Matteucci; è fotografato accanto a sua moglie, Emilia Silvestrini, detta Pizzi(ch)ina, per la sua lingua piccante e spigliata; donna arguta e forte, setaiola alle "caldaie" pesciatine. E davanti a lei, seduta, la nuora, mia nonna Amelia con la piccola Fatima in piedi sulla seggiola. Dietro, la zia Roviga con il marito Fernando Moreni, detto Nando; e poi le altre zie di mia madre, Milena, Alfa, e la giovane Omega, nata nel 1907.



Nella primavera del 1918, mia nonna Amelia aveva 25 anni. I bisnonni, Ferruccio 51 e Emilia 44. Mio nonno Amleto, del 1894, era prigioniero di guerra in Galizia, e suo fratello Elio, del 1897, era in ospedale mutilato di guerra. Dei giovani maschi, nella fotografia c'è soltanto Nando, con il cappello sulle ventitré.

Con gli abiti di festa, dicevo, forse anche presi in prestito dagli amici, per fare bella figura a con-



forto dei due figli assenti; eleganti, dunque, ma con i volti troppo seri. Sarà stato anche il timore della posa fotografica a intimorirli, ma io credo che di più fosse lo scopo per cui la foto si faceva. Guardo il volto di mia nonna, lasciata lei e la bambina con i suoceri e le cognate, e guardo anche i miei due bisnonni, il cui volto mi pare che rifletta lo sgomento per i figli lontani, in guerra.

Perfino le ragazze hanno un volto pensieroso. Mi commuove soprattutto il volto dei miei bisnonni, nati quando l'Italia era come loro ancora bambina, che in quel momento di guerra mi appaiono smarriti di fronte ad un avvenimento di morte che non immaginavano potesse accadere, o almeno accadere a loro, povera gente che non contava nulla. Una famiglia "del popolo", i Nucci: quindi emblematica a Pescia di come fu per la gente la grande guerra.

Quei volti in posa senza sorriso mi pare ora di intenderli. Più di vent'anni dopo è capitato anche a me di farmi fotografare con la mamma, per il babbo che era al fronte. E mi ricordo bene come dovevamo essere tutti e due ben agghindati, ovviamente alla meglio, e anche sorridere. Dietro a una mia foto, fatta "alla macchia" senza soldi, la mamma scrisse: «È preso malissimo, ma per tranquillizzarti che sta bene. Tanti bacioni da tutti, Fatima». Le foto di guerra! Anche una piccolissima, perché il babbo la potesse mettere nell'anello, io e la mamma con le teste unite, e io per arrivarci ero dovuto montare su un monte di sassi, in cima al

viale Garibaldi. Poi feci la prima comunione e la cresima, la mattina presto, dopo che era suonato l'allarme nella festa del Corpus Domini dell'8 giugno 1944. Avevo 10 anni e mia madre 30. Ho davanti agli occhi la fotografia, ripresa con eleganza nella stanza di posa del Goiorani, sopra via dell'Acqua. La guardo con commozione, perché quasi rivivo emozioni fortissime, di paura, di fame, e di miseria. Sono molto elegante dunque nel mio abito, ricavato e cucito con fantasia. Per l'occasione ci regalarono una giacchetta da uomo con il panciotto, di buona stoffa, americana, dal Brasile dove stava Franco, il fratello della nonna di legno Zoinne. La giacca mi si poteva adattare, e con il panciotto si fecero i pantaloncini, dopo che la Pia del Frate, la mamma di don Carlino, aveva perfettamente chiuso i taschini con un bel rammendo, di cui era maestra. Tanto non si sarebbe visto! La camicia che indossavo, la mamma la ricavò dal suo corredo di sposa. Il problema furono le scarpe. Troppo caro il pezzo di cuoio che cercammo nella vicina conceria, impossibile per noi acquistarlo. La mamma allora mi comprò due sandalini di cencio, chiusi davanti, che fece tingere di bianco con la biacca. Ben lavato, inguantato e pettinato, con la fascia al braccio e la croce con il fiocco all'occhiello, reggendo il libriccino da messa con sopra la striscia della cresima, facevo una bella figura, da mandare al babbo che aspettava.

Insomma, stavo in posa come nella vecchia foto, con i bisnonni e le zie della mamma, durante la

prima grande guerra, che ora mi rimetto davanti per dire qualcosa delle mie riflessioni, dei miei pensieri che - come dicevo iniziando - spesso si fanno largo nel mio spirito.

Poiché conosco il dopo, in quella vecchia fotografia dei Nucci colgo subito un passato che "è stato", e colgo anche la distanza da me: un momento irrevocabile della mia storia familiare su cui rifletto e faccio un confronto per quello che poi è successo a loro come a me, che senza di loro non sarei. Questa foto ai miei occhi assume quindi un senso, perché appunto conosco il dopo: tale conoscenza infatti modifica l'immagine, la rende ai miei occhi come viva, mentre invece è ferma in se stessa per chiunque altro la guardi. E ha pure un senso diverso agli occhi degli altri discendenti. Io non vedo solo uomini e donne, vedo una sosta della loro vita, di cui intravedo un passato e so il futuro. Ma riflettendo sento che c'è anche una diversità, soprattutto di sentimenti. Perché il tempo e i fatti che si sono succeduti hanno cambiato le nostre sensazioni. Loro so - ad esempio - che vivevano una guerra di fame e di preoccupazioni, io ho vissuto come loro una guerra di fame e di preoccupazioni, insieme però con le bombe e la paura costante ed effettiva della morte. Mi avvicino quindi alle persone di quella vecchia foto con una conoscenza vera, perché furono poi la mia famiglia, ma questa verità è parziale.

Colgo la realtà umana, che fluisce nel tempo, di una situazione espressa dal gruppo familiare

come appare nella armoniosa posa fotografica, e insieme ne colgo la lontananza e la diversità. Sono persone che conosco come diverse non solo per la foggia dei loro abiti e delle loro pettinature, ma li sento diversi anche nei sentimenti che mi immagino con verosimiglianza esprimano i loro volti. Guardo attentamente questa fotografia e mi pare di toccare quasi con mano il mistero del tempo: un prima e un dopo entro cui scorrono i sentimenti, che sono il sapore di una vita.

Il nostro giovane poeta, Dario Maraviglia, ci ha fatto dono di un inedito, in occasione della presentazione del suo Libro primo di poesie, lo scorso 16 gennaio 2015.

## DOMANI

L'inizio mi squarciava  
I ricordi,  
il sangue scendeva  
le pendici rovinose.  
Abbiamo provato  
a distruggere  
Il tempo nel tempo,  
ma adesso la penna  
non sa fermarsi  
e non esiste  
la fine del passato  
iniziato per caso.  
Costruisci lo sai  
di momenti  
I tuoi baci.  
Gli avanzi di squarci  
aspettati  
sussurravano  
parole insensate.  
Nel sogno  
domani sarai  
un'aquila in volo



## ALLA RICERCA DI UN PO' DI VALDINIEVOLE MEZZO SECOLO DI "TUTTITALIA"

di Gigi Salvagnini

Ai primi del 1961 la "Sadea/Sansoni" di Firenze, intraprese l'avventurosa iniziativa di pubblicare una "Enciclopedia dell'Italia antica e moderna" dall'accattivante titolo "Tuttitalia". Fu messa in vendita nelle edicole a dispense settimanali. Per ben cinque anni gli interessati continuarono la raccolta dei fascicoli, facendoli man mano rilegare in volumi, che alla fine risultarono ben venticinque, occupando più di un metro lineare di scaffale.

Ogni regione era divisa in territori, ogni territorio analizzato secondo quattro materie: "Storia e cultura", "Ragguaglio delle arti", "Tradizioni e costumi", "Itinerario essenziale". Una fitta schiera di specialisti furono messi all'opera, ed altrettanti fotografi, sciorinati per lo "stivale" a catturare immagini. Diventate, ormai, documenti storici.

Opera davvero ciclopica, intrapresa ad appena tre lustri dalla fine di una guerra disastrosa, in tutti i sensi. Le critiche furono tutte concordi nell'applauso e notevole anche il successo di pubblico.

Il 30 settembre 1963, dopo che già erano usciti 18 volumi, iniziò la pubblicazione della nostra Toscana, la cui trattazione era prevista in tre volumi. E siccome la casa editrice era fiorentina, se ne organizzò una presentazione addirittura nella sala dei Gigli di Palazzo Vecchio. Come spiega una nota sul giornale dell'indomani.

Questa monumentale opera, che conservo con affetto, mi ricorda come le tante cose che ho avuto occasione di conoscere ed ammirare in seguito le devo a questa fonte. Compie mezzo secolo di vita. Superata? non proprio; caso mai "datata" e come tale poco utile a chi preferisce conoscere gli ultimi cinquant'anni anziché il passato più remoto; ma preziosa per valutare un esperimento culturale-popolare di un passato recente, ma oramai storicizzato.

Quando cinquant'anni fa andavo settimanalmente all'edicola per acquistare i fascicoli, il mio interesse per la Valdinievole si limitava ad un paio di sopralluoghi compiuto per motivi di lavoro; soltanto quando scelsi Pescia per la tesi di laurea, un decennio più tardi, le dedicai tutta l'attenzione e lo studio che meritava. Ma ormai i volumi di "Tuttitalia" li consideravo museificati.

Proprio in questi giorni, cinquantenario dell'opera, ho voluto rileggere quanto e come di questo "nostro" territorio gli esperti del tempo avevano raccontato, per esprimere un giudizio, indubbiamente tardivo, ma che può dare adito a riflessioni, anche fra i nostri lettori, ammesso ci siano lettori disposti a farne.

Un aspetto che mi ha particolarmente incuriosito, è la scelta degli "esperti" invitati a trattare i quattro canonici argomenti che ho indicato. Oggi, se avessi dovuto scegliere io le persone adatte, saprei come fare. Allora le sei per-

sonalità individuate, mi sono sconosciute, salvo due (Procacci e Savino) che ho avuto modo di incontrare personalmente ed una, conosciuta di fama; per gli altri ho dovuto compiere non facili ricerche, di cui renderò conto a suo tempo.

La Valdinievole (anzi, ahimè, "Pistoia e la Valdinievole") occupa le pagine 414-462, IV parte del II volume dei tre dedicati alla "Toscana".

Il primo paragrafo "Incanti e inquietudini della vecchia provincia" è affidato a Marcello Pacini. Ricorda l'inizio delle fortune montecatinesi nel XVIII secolo, e "la nascita del cosiddetto vivaismo che va sempre più riducendo le tradizionali aree poderali per far posto nel pesciatino alle coltivazioni di garofani e di piccole piante di olivo" [assiste, senza rendersene conto alla fine della cultura contadina, tremendo dramma che scosse il paese nel primo dopoguerra]. Nota anche, però, il "disordinato proliferare di industrie e un quasi ininterrotto sistema urbano che sta sconvolgendo il paesaggio caro ai geografi e agli economisti: sono i segni di quella che gli urbanisti chiamano 'città-regione'. Una realtà di fronte alla quale le nostre ipotesi non possono che arrestarsi". Oggi, che il fenomeno ha subito ulteriori cinque decenni di disordine, appare con tutte le problematiche connesse, probabilmente irreversibili. Quella che indica come "città-re-

gione” non è che l’attuale ipotesi della “metropoli” che sta per essere realizzata e mette in crisi la già precaria unione con Pistoia. Ma di questo problema l’Autore si disinteressa e preferisce “arrestare le proprie ipotesi”.

*Il secondo paragrafo: “Ambiente e vita economica”, è affidato a Giuseppe Barbieri: illustre geografo fiorentino (1923-2004). Trova difficoltà a descrivere un territorio costituito da aree disomogenee per clima, vegetazione e popolazione, assemblate solo per motivi amministrativi. Riconosce che di tutta la provincia il settore più ricco e popolato è (con la valle dell’Ombrone) la Valdinievole, e sembra apprezzarne “l’alto sviluppo urbano ed industriale”, senza notarne la confusionaria urbanistica, che, invece, sembrava preoccupare lo studioso che l’aveva preceduto. Quanto alle fiorenti industrie pesciatine, segnala “la tradizionale industria delle pelli, insieme a cartiere e stabilimenti chimici [ormai praticamente scomparsi, entrambi] (...) e, a Monsummano, la fabbricazione delle scarpe che ha preso di recente grande sviluppo, dando luogo a importanti correnti di esportazione” [idem]. Osserva che “fino al XVIII secolo, ove oggi sorge il più grande centro termale italiano, Montecatini, pare quasi non vi fosse insediamento umano, per il ristagnare delle acque del padule di Fucecchio, allora ben più esteso di oggi”; le bonifiche settecentesche e l’impegno lorenese avrebbero creato questo miracolo, proseguito fino ad oggi, e le statistiche ce lo illustrano: 1500 abitanti nel 1901, 4000 nel ’21, 8000 nel ’37,*

“oggi [1963] supera i 15.000 abitanti”. Non batte ciglio invece, l’Autore, nel constatare come nel Pesciatino le prosperose industrie cinquecentesche di seta, carta e pelli, siano state sostituite “dalla fiorentine attività di vivaia di fiori e ulivi da trapianto, che si estende anche nella vicina valle di Collodi. (Quanto al “vivaio” Pinocchio, sembra non essersene accorto...)”

*“Storia e cultura” di Giancarlo Savino. L’Autore, illustre storiografo, dimostra un comprensibile disagio a trattare uniti gli eventi di due comunità come “il Pistoiese” e la “Valdinievole” che hanno intrapreso percorsi diversi e disgiunti. Può solo accennare che nell’XI secolo Pescia e Pistoia rientravano nella circoscrizione “Judicaria”, di origine longobarda, ma con finalità squisitamente giudiziarie. D’altronde la lenta ma inesorabile decadenza di Pistoia, col XIII secolo, costringerà la città a concentrarsi sui ristretti interessi municipali. La Valdinievole, invece – com’è noto – è dominata da Firenze, egemone in Toscana, che deve guardarsi soltanto da Pisa e, in parte, da Lucca. Così il pistoiese Savino, nel redigere per “Tuttitalia” nove pagine, le divide nettamente in due parti; anzi, tre: sei e mezza per Pistoia; mezza per la Montagna e una e mezza per la Valdinievole. Ci pensa l’editore a ricompattare un territorio (che di fatto non sussiste) scegliendo e distribuendo mescolate le dodici illustrazioni: sei per Pistoia e sei per la Valdinievole. Giustizia è fatta!...*

Il “Ragguaglio delle arti” è diviso in due parti assegnate a specifiche competenze: la prima (“La Scuola del Trecento”) a Ugo Procacci, la

seconda (“Temi del Romanico”) a Renzo Chiarelli. Procacci, attentissimo storico dell’arte, si rende conto che l’arte antica non ha nulla a che vedere con quella valdinievole (basti ricordare la tavola del “San Francesco” in Pescia, del lucchese Berlinghieri. Anche quando col Trecento la pittura pistoiese acquista caratteri propri, la Valdinievole assimila la cultura fiorentina. D’altronde, col ‘400, l’influenza fiorentina caratterizzerà i prodotti artistici della stessa Pistoia.

Renzo Chiarelli, per il *Romanico*, rifacendosi al Luporini, constata che l’architettura del territorio appare “estremo frutto di un linguaggio pisano”. Ma per la Valdinievole segnala soltanto la cripta di San Baronto e il “Duomo vecchio di Pescia” (lasciando il lettore nel dubbio se si riferisca al San Michelino – che la tradizione popolare definisce, impropriamente, “Duomo vecchio” – o ai resti romanici della Pieve, futura cattedrale seicentesca). Quanto alla scultura, doverosa citazione per “la commovente Deposizione lignea di Pescia” (i *Santi brutti*, per intenderci). Poi, esorbitando dal tema assegnatogli, sconfinando nei secoli successivi accennando in due sole pagine, a Rinascimento, Barocco, Neoclassico e Modernismo, il che gli consente di segnalare alcuni capolavori valdinievolini con un fugace accenno al Buggianino (ma non una parola per la “Cappella Cardini” e la chiesetta di “Piè di Piazza”). Del ‘700 cita il Ferretti (che la mia professoressa all’università definiva “l’ultimo frescante fiorentino”) ma solo per Pistoia, ignorando gli splendidi affreschi pesciatini, nonché villa e decora-

zioni di Bellavista. Segnala, senza nominarla, la villa Garzoni (“ma qui – osserva – siamo ai confini dell’aristocratica Lucca”). Lui però nello sconfinamento narrativo giunge ai nostri (suoi) giorni, premettendo che “nell’Ottocento non c’è granché” (che ne pensa l’amico Roberto Giovannelli?...). Del Novecento segnala le terme “umbertine e floreali” di Montecatini e fa i nomi di Giovanni Michelucci, Gualtiero Nativi e Marino Marini. Di Libero Andreotti, uno dei maggiori scultori italiani del secolo, non si degnà nemmeno di farne il nome. Amen.

“Tradizioni e costumi” è la terza sezione, assegnata a Bruno Bruni. È quella che il lettore comune predilige, ove sono trattati con leggerezza fiere degli uccelli, profumi di reliquie, imprecazioni dantesche e repliche vernacolari alla Gozzoli, rocambolesche apparizioni della testa di Filippo Tedici,

qua e là per la strade di Pistoia, leggende e tradizioni, alcune davvero spiritose, come simultanea costruzione di tre antiche chiese sul Monte Albano (Orbignano, San Baronto e San Giustone) ad opera di tre Santi muratori peraltro muniti di un’unica cazzuola!... Quanto al folklore alimentare, coi necci di Prunetta, i “guazzetti o tornagresti”, il birroldo e la rigaglia, resta solo lo spazio per citare i fagioli di Sorana; ma la fumante *cioncia* non compare. Compare, invece, l’“universale fama di Collodi – racconta l’Autore – con il magnifico giardino di villa Garzoni, cui è stato recentemente aggiunto un parco monumentale dedicato a Pinocchio”. Così fu che il Bruni, scavalcando il collega Chiarelli, vendicò Collodi...

“Itinerario essenziale” (a cura di Renzo Chiarelli). Quarta ed ultima sezione dell’Opera. Poteva

qui l’Autore riscattarsi delle manchevolezze riscontrate nella sezione dedicata alle Arti. (*Arte e Turismo* possono andare a braccetto, sostenendosi reciprocamente). Ma non ha saputo o voluto approfittare di questa seconda occasione. Chiunque altro, avesse avuto l’opportunità di curare questo capitolo, credo lo avrebbe diviso in due parti, distinte ed eque: *Pistoiese e Valdiniievole*: Chiarelli no. Delle quattordici pagine disponibili, ha preferito assegnarne alla nostra valle soltanto una, l’ultima. Che itinerari turistici per la Valdiniievole possa aver tracciato in una paginetta, lo lascio immaginare... Continuare a brontolare non vale la pena, anche perché è passato mezzo secolo. Consoliamoci con il coordinatore, che nello scegliere le venti foto per illustrare la sezione, dieci riguardano il Pistoiese e dieci la Valdiniievole.



## LA CHIESA DI SAN DOMENICO E IL SAN FILIPPO NERI IN ESTASI DEL MARATTA

Gli Amici di Pescia visitarono la chiesa di S. Domenico il 1° Aprile 1989. Fu scelta la chiesa col San Filippo Neri in estasi del Maratta per *l'incontro con l'opera d'arte*. Gigi Salvagnini negli Atti dell’Associazione scriveva: “Abbiamo scelto la chiesa di San Domenico perché, pur essendo una delle più interessanti della città, è certamente la meno nota ai pesciatini. Ciò si spiega col suo essere praticamente chiusa al pubblico ed urbanisticamente defilata e male accessibile (...) Il disin-

terese del pubblico per questa chiesa ha contagiato anche gli studiosi, i quali, pur conoscendo il quadro del Maratta (da lui stesso segnalato nelle sue “Memorie”) si sono pian piano dimenticati dove l’opera si trovasse”.

Grazie al presidente della Casa di Riposo di San Domenico, ing. Nicola Romagnani, al celebrante don Valerio e al prof. Emanuele Pellegrini, il 25 Aprile 2015 i pesciatini sono potuti entrare di nuovo nella chiesa, seguire la messa e godere della straordinaria bellezza delle opere ivi contenute.

ASP SAN DOMENICO  
VIA COLLE DEI FABBRICI - PESCIA

LA S.V. È  
CORDIALMENTE  
INVITATA ALLA

FESTA AL #SANDOM  
SABATO 25 APRILE  
DALLE ORE 9.30

SANTA MESSA  
CELEBRATA DA DON VALERIO

VISITA ALLA CHIESA  
E AL SAN FILIPPO NERI IN ESTASI  
CON IL PROF. EMANUELE PELLEGRINI

IL PRESIDENTE  
NICOLA ROMAGNANI

## ANCORA SUL TOPONIMO AD MARTIS E SUI SUOI RAPPORTI CON PESCIA

di Francesco Tanganelli\*

Torno a occuparmi di un tema assai controverso, che da secoli interessa gli studiosi della città di Pescia: mi riferisco al problema rappresentato dal passato più remoto dell'abitato e ai suoi rapporti con la località *Ad Martis*, segnalata sulla *Tabula Peutingeriana* (famosa carta itineraria del XII-XIII secolo, riconosciuta come copia di un *itinerarium pictum* della metà del IV secolo d.C.).

Durante le mie ricerche pregresse, ho avuto modo di esaminare i principali dati toponomastici, antichistici e archeologici legati al territorio pesciatino, per poter avere un quadro abbastanza chiaro circa la totalità di notizie utili per la ricostruzione della storia più antica della nostra terra e sono tutt'ora convinto, come anche altri studiosi, dell'infondatezza di buona parte di quella 'mitologia moderna' che, fin dal XVII secolo, si è venuta a creare attorno alle origini di Pescia. Tuttavia, sono altrettanto persuaso dall'idea che una continua revisione dei dati in nostro possesso (unita, si spera, a nuove scoperte future) possa aiutare a dipanare quel velo di mistero che, ancora oggi, avvolge come una nebbia (*nebula*) il passato più remoto del nostro territorio.

In questo caso, ho scelto di partire con un riesame del toponimo *Ad Martis* e della sua colloca-

zione sulla *Tabula Peutingeriana* (*Segmentum* IV, 1), in quello stesso luogo in cui si è più volte tentato di riposizionare la città di Pescia (più spesso, spinti in questo dall'amore per la propria terra natia, piuttosto che dai risultati di una rigorosa indagine scientifica).

In latino, com'è noto, la particella 'ad' regge l'accusativo: dunque, sulla scorta di quanto asserito dal prof. Giuseppe Calamari, già nel lontano 1923 risultava chiaro che il toponimo *Ad Martis* dovesse necessariamente aver presentato (o sottinteso), nella realtà, un termine mediano, declinato all'accusativo, che permettesse di reggere il genitivo *Martis* (nella forma *Ad* + [...] + *Martis*). Nel tempo, molte sono state le proposte avanzate circa il termine più appropriato con cui completare questa sequenza: c'è stato chi, per esempio, ha pensato di integrare il toponimo con un *fanum* (tempio); chi, invece, ha immaginato l'esistenza di un *castrum* (accampamento, fortezza); chi, infine, ha proposto una *statio* (stazione di sosta) o, ancora, un *vicus* (borgo, villaggio).

La possibilità di integrare il toponimo con un *fanum* fu formulata per la prima volta da Philip Clüver (Cluverius), famoso geografo tedesco del XVII secolo, il quale, nella sua *Italia Antiqua* (1624), all'interno della descrizione degli

antichi territori dell'Etruria Annonaria, affermò: «*Locus igitur est ad Martis, sive Fanum Martis ex itineris ductu, et intervallis deprehenditur esse nunc oppidum, cui vulgare vocabulum Piscia*». L'integrazione di *Ad Martis* con *fanum*, tuttavia, appare essere una scelta piuttosto arbitraria di Clüver, in quanto, oltre alla *Tabula Peutingeriana*, non sembrano esserci ulteriori attestazioni di questo toponimo negli itinerari del periodo imperiale: l'*Itinerarium Antonini* (un itinerario *adnotatum* del III secolo d.C.), per esempio, non riporta questa località lungo il tracciato della via Clodia, fra i centri di *Luca* (Lucca) e *Pistoris* (Pistoia), mentre la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VII secolo d.C.) mostra invece di conoscere questo toponimo nella sola forma genitiva di *Martis* - ma non è affatto detto, per questo, che *Ad Martis* esistesse ancora in età longobarda, essendo probabilmente l'opera dell'Anonimo Ravennate una copia abbastanza fedele di carte itinerarie ben più antiche (quando non, addirittura, della stessa *Tabula Peutingeriana*).

In opposizione a questa visione, Giovanni Lacroix si era detto maggiormente propenso a identificare l'*Ad Martis* con un *castrum* (allestito, nelle sue opinioni, in questa zona, già nel II secolo a.C., per poter meglio con-

\* Laurea Magistrale in Archeologia Classica (Università degli Studi di Firenze). Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Carla Papini e i membri dell'Associazione 'Amici di Pescia' per aver accolto questo mio breve contributo.



mente) al viaggiatore una ‘duplice indicazione’: l’esistenza, cioè, di un luogo di sosta (una *mansio*?) situato lungo l’arteria della viabilità principale, non distante da una struttura nominalmente legata alla figura del dio Marte (*fanum*, *castrum* o *vicus*), un po’ come ancora oggi accade per diversi toponimi moderni (come, per esempio, Monte a Pescia, Borgo a Buggiano o Pieve a Nievole, dove la ‘a’ in posizione centrale esprime vicinanza/prossimità a un elemento storicamente importante del territorio). È possibile che in antico tale struttura fosse abbastanza rinomata, quantomeno a livello locale, al punto da giustificare l’omissione del termine mediano dal toponimo (mentre per noi – almeno per il momento – la stessa risulta sfortunatamente non meglio definibile). Tuttavia, non bisogna dimenticare che nomi analoghi ad *Ad Martis* (‘A Mercurio e Apollo’, ‘A Ercole’ etc.) sono testimoniati anche per molti altri famosi luoghi di ristoro del mondo romano, per cui la prudenza, in questi casi, è d’obbligo.

L’origine del moderno centro di Pescia è stata individuata nel cosiddetto *Campus Piscie*, divenuto oggetto di interesse da parte di nuovi proprietari terrieri nel corso dell’VIII secolo d.C. (essendo datato solo all’anno 742 il più antico diplomatico dell’Archivio Arcivescovile di Lucca riportante il toponimo *Piscia*). Questo è indubbiamente vero, almeno per quanto riguarda la storia della ‘città di Pescia’ propriamente detta. La possibilità che, in origine, la terra di Pescia fosse stata effettivamente abitata

dai Romani, comunque, non è affatto da scartare: la moderna indagine archeologica ha infatti collezionato diverse testimonianze materiali (in parte indagate con metodo scientifico, in parte giunteci solo in forma di notizia), che ci permettono di tracciare una piccola – sebbene scarna – mappatura del nostro centro cittadino.

Dalle ricerche di Bianchi apprendiamo che, verso il 1930, da uno scavo nella zona delle Fornaci, vicino all’ex-convento di San Michele, emerse una moneta bronzea dell’età di Nerone, mentre sul finire dello scorso secolo, nella stessa area di San Michele, ricognizioni di superficie portarono al rinvenimento di alcuni frammenti anforacei d’età altomedievale (tra i quali spicca un orlo del tipo Dressel 1). Ancora Bianchi ci informa di due ulteriori rinvenimenti numismatici: il primo fu effettuato nell’area di Piazza XX Settembre, dove, nel 1874, durante la costruzione delle fondamenta del palazzo delle scuole, furono rinvenute diverse monete romane (d’età imprecisata), mentre nel 1924, in uno scavo nel giardino delle ex-carceri, lungo la via Nuova, fu recuperata ancora una moneta d’età imperiale.

Da prendere, invece, con maggior cautela è la notizia della scoperta in via Cairoli, nel corso del XIX secolo (in occasione di uno scavo per la realizzazione della nuova rete fognaria), di piloni di un ponte giudicato d’epoca romana: infatti, a ben vedere, in questo caso Palamidessi non si esprime circa l’attribuzione del manufatto, riferendo unicamente di «*un pilone antichissimo*».

Se monete e anfore possono es-

sere ritenute sintomatiche unicamente di una frequentazione del territorio pesciatino in età romana, varrà la pena ricordare anche quanto messo in luce durante gli scavi condotti dal prof. Marco Milanese, nell’area della Piazza di San Romualdo (La Ferraia), nel 1992: dagli strati di una discarica medievale del X-XII secolo d.C., infatti, furono recuperati (in giacitura secondaria) frammenti di tegole romane e di anfore tardorepubblicane (o della primissima età imperiale), nonché ceramica fine da mensa, ascrivibile alla classe della Terra Sigillata Tardo-Italica (I-II secolo d.C.). A tutte queste evidenze, si deve poi sommare la segnalazione, tramandataci sempre da Palamidessi, del rinvenimento, nel 1922, di una moneta di Augusto - datata, su base epigrafica, al 15 a.C. - emersa sempre in località La Ferraia (San Domenico o Colle dei Fabbri), in occasione di lavori agricoli.

Nonostante le evidenti problematiche poste dalla tipologia del contesto di rinvenimento, questi reperti hanno lasciato supporre a Milanese l’esistenza di un abitato romano a Pescia, attivo almeno durante tutto il I secolo d.C. - abitato che lo ha portato a ripensare anche alle problematiche poste dalla discussa ubicazione di *Ad Martis* nel territorio pesciatino (anche se il docente ha cautamente scelto di non prendere posizioni in merito a questo problema). Da ultimo, varrà la pena ricordare anche alcuni frammenti di ceramica romana emersi sulla sponda opposta del torrente, nell’area dell’ex-fonderia Fedi, ai piedi dell’antica Torre del Seminario (o ‘di Santa Chiara’) e ora conservati nei magazzini del vec-

chio Museo Civico di Scienze Naturali e Archeologia.

Le problematiche poste da questi sporadici ritrovamenti nell'area del centro cittadino, purtroppo, non aiutano a risolvere la questione della localizzazione di *Ad Martis*, soprattutto a causa della loro cronologia: se, infatti, pur nella loro discontinuità sul territorio, tutti questi reperti sembrano perlopiù ascrivibili alla prima età imperiale, si deve notare come, per contro, le rare testimonianze di *Ad Martis* sembrano concentrate tutte in età successive a questo periodo. Si potrebbe anche ipotizzare, in vero, che *Ad Martis* possa esser stata una località ben più antica, eventualmente scomparsa già prima del III secolo d.C., ma sempre riportata all'interno della *Tabula* (un po' come accaduto ai centri di Pompei ed Ercolano, sepolti dalle ceneri del Vesuvio nel 79 d.C., ma ugualmente segnalati

nell'itinerario tardoantico): è infatti ormai appurato che, almeno per quanto riguarda la porzione dell'Italia Centrale, l'ignoto cartografo che realizzò l'originale della Tavola di Peutinger nel IV secolo d.C. abbia liberamente attinto a un precedente itinerario, verosimilmente risalente al periodo augusteo. Contro questa eventualità, tuttavia, sembrano muoversi tanto Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, III, 50-52) quanto Claudio Tolomeo (*Geographia*, III, 1), i quali, nell'elencare i principali centri abitati dell'Etruria - rispettivamente, nel I e nel II secolo d.C. - non sembrano conoscere alcun *Ad Martis*, nel tratto compreso fra Lucca e Pistoia.

In ogni caso, è comunque evidente che qui siamo già nel campo della mera speculazione ed è forse preferibile non addentrarsi troppo in ragionamenti puramente ipotetici, nel tentativo di

far combaciare, in maniera più o meno realistica, un toponimo antico con un moderno centro abitato: pena, il riproporre lo stesso errore commesso dai primi storiografi pesciatini, che forse sperarono di poter utilizzare questa 'identità romana' in maniera strumentale, per nobilitare le origini della propria Terra (e ottenerne così, da parte del Granduca, l'elevazione al rango di Città).

Al momento, quindi, non sembra possibile trovare una soluzione certa al quesito rappresentato dal toponimo *Ad Martis* e dai suoi rapporti con Pescia: non risulta possibile, cioè, esprimersi con sicurezza circa la natura e le dimensioni della struttura legata al nome di Marte, né riguardo al luogo in cui essa doveva effettivamente trovarsi. In una tale situazione di incertezza, non resta che tentare di proseguire la ricerca.

## GITA SOCIALE - 12 APRILE 2015 CASTELL'ARQUATO - PIACENZA



## LE SOTTOSEZIONI PESCIA

Ivonetto Andreucci (a cura di *Anna Lia Franchetti*)

Testo, non firmato, pubblicato nel volume:

*C.A.I. Sezione Fiorentina - 1868-1968*, a cura della Sezione Fiorentina del C.A.I. nel centenario della fondazione, Bologna 1969, pp. 269 - 271.

\* \* \*

Nella pubblicazione compilata a cura della Sezione Fiorentina del C.A.I., ricorrendo il centenario della sua fondazione (un secolo! Non si scherza, il tempo è proprio galantuomo) penso debba figurare con un modesto cenno la Sottosezione di Pescia, la “fedelissima”, che da oltre quarant’anni mantiene cordialissimi rapporti con la sezione madre di Firenze nell’amicizia con i dirigenti e i soci che attualmente ne assicurano in continuazione la vita rigogliosa e nel ricordo accorato dei tanti che “l’operoso del tempo volger lento” ha sottratto alla stima e al cameratismo dei consoci, con i quali nel passato abbiamo fatto insieme tante scarpinate sulle montagne. Rivediamo, come ancora fossero in mezzo a noi a rievocare nostalgicamente le scorribande degli anni verdi, il bravo e indimenticabile dr. S. Sberna, dr. G. Ciaranfi, il cav. G. Martelli chiamato scherzosamente “Martellone”, il cav. A. L. Bertelli, il conte P. Guicciardini, il nobile G. De Pazzi, il dr. A. L. Barbieri finito tragicamente, Piero Conti e tanti altri tutti della Sezione Fiorentina: e della Sottosezione di Pescia gli indimenticabili Artidoro Benedetti, un vero

innamorato della montagna, Cecco Stiavelli e Gino Giaccai, sempre pronti a partire per le gite. Ma bando alle tristezze, *hic non est locus*, e si indulga al preambolo.

La Sottosezione di Pescia dove, subito dopo la prima guerra mondiale, ebbe vita breve ma florida una sezione dell’U.O.E.I., può dirsi abbia avuto inizio nel 1927 con un gruppo di “caini” iscritti direttamente alla Sezione di Firenze. Si trasformò poi, intorno al 1940, cresciuto progressivamente il numero degli iscritti, in sottosezione il cui organico ha subito nel corso del tempo ben poche modifiche ed è costituito da un reggente (se la parola pare troppo pomposa chiamatelo fiduciario, corrispondente, come vi pare) e da una “commissione gite” che quando è necessario si riunisce *à la belle étoile* per concertare gite ed escursioni ed è composta da alpinisti “maturi”, per quanto riguarda la conoscenza delle montagne, si tratti degli Appennini, delle Apuane o delle Alpi.

I programmi non comportano mai nessun *exploit* che richieda materiale od equipaggiamento particolari, nessuna prima assoluta, nessuna impresa da tramandarsi alla storia della geografia e del grande alpinismo. Nulla quindi di portentoso e di eroico è da registrare nel sobrio curriculum della nostra Sottosezione per quanto, ripensandoci, si possono rievocare e ricordare, dirò così a volo d’uccello, gite vecchie e recenti, talvolta impegnative svolte

sulle Alpi Apuane (Procinto, Alto di Sella, spigolo est del Sagro – senza corde e senza guida – punta Carina, il Cavallo, il Pisanino, ecc.).

La Sottosezione intende di proposito praticare l’escursionismo e l’alpinismo non accademico specialmente sugli Appennini, dai monti intorno ai laghi santi parmensi e modenesi (visitati può dirsi ogni anno) al Cusna e al Cimone, dallo Scaffaiolo al Corno alle Scale e dal Pratomagno all’altro Corno Grande del Gran Sasso d’Italia, con itinerari alla portata di tutti e per i quali con l’avvento del motore, non sono neppure più necessari prolungati pernottamenti in tende o rifugio.

E’ quell’escursionismo insomma che è già bastante a infondere e conservare la passione e l’attaccamento alla montagna, scenario incomparabile che coi suoi quadri meravigliosi rasserena ed esalta parlando al cuore e al sentimento e che solamente chi ne difetta può non riconoscere e non valutare.

Per dare un’idea dei salutari effetti, anche spirituali, di questo escursionismo così popolare e così sentito ecco qui trascritti, come un giocoso per finire, tre sonetti in vernacolo pesciatino del reggente la Sottosezione, il pesciatinissimo *Ivone* che ha sempre strizzato l’occhio, fino a qui senza infortuni, alla Musa dialettale.

Il primo, non farà male un po’ di didascalìa, è “R mare e la montagna” che ci dà il raffronto umoristico fra la bellezza del mare e quella delle nostre non impervie



montagne toscane; il secondo “L’arpinisti sul Cimone” descrive il finale di una facile ma un po’ faticosa gita fatta da due escursionisti ciabattoni sul monte più alto dell’Appennino tosco-emiliano

che una volta si conquistava gloriosamente partendo dall’Abe-tone a cavallo del ciuco; il terzo poi “La gita alla Penna di Lucchio” poesia che tende a dimostrare che anche un popolano di

modesta cultura, di quelli la cui lingua ufficiale è il vernacolo, non è mai insensibile al fascino e alle sensazioni della montagna e, a modo suo, sa esprimerli con efficacia e commozione.

### ’ER MARE E LA MONTAGNA

’R mare ’ncanta e abbaglia, tinge e sana,  
ci vai sciupato e torni ’n ber ragazzo,  
ma ’un ti dà ’vell’armònio sollazzo  
delle nostre montagne di Toscana.  
Siete pur belle, senza la marsana<sup>1</sup>  
febbre der mare, colla ciccia ’n guazzo  
c’è l’aria, ’r bosco, ’r fonte e ’un c’è strapazzo  
nella ’viete<sup>2</sup> der verde soprumana.  
E se, come pretende ’n polendone  
che sciupa a letto e a cine la salute,  
a scarpina’ ti sfiaccoli ’r groppone  
o ti punge ’n bofonchio o un cardo bua<sup>3</sup>  
te tienti ar sodo, ’r cielo, le vedute  
e le gite a cavallo della ciua<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Malsana.

<sup>2</sup> Quiete.

<sup>3</sup> Buca.

<sup>4</sup> Ciuca.

### LA GITA ALLA PENNA DI LUCCHIO

Canzona pure, certo è strapazzata  
E di ’vi c’è lontano parecchietto,  
ma ’un piange la fadia<sup>6</sup> chi cià provata  
’vella ’impressione che fa tant’effetto.  
Lo so, ’un c’è niente, ’en sasso e è ’na pettata  
che a ’rivacci ti spicina ’r garretto,  
ma lassù, ’n sulla vetta scavarcata,  
l’anima esurta e ti s’allarga ’r petto.  
Meglio ’n bon pranzo, verò? Io son lunàtio  
Te positivo e forse avrai ragione...  
Bala<sup>7</sup> però che ’n questo mondo ’ndegno  
’un campi sor<sup>8</sup> di pane e companàtio  
e ’n parpito, ’n pensiero e ’n’emozione  
a vvorte en<sup>9</sup> più d’un portafoglio pregno.

<sup>6</sup> La fatica.

<sup>7</sup> Bada.

<sup>8</sup> Non campi sol.

<sup>9</sup> A volte sono.

### L’ARPINISTI SUR CIMONE

OTTAVIO

Orma’ mi ci ài beccato, ’un c’è quistione,  
ma da me ’un ci torna’ perché ne tocchi,  
m’ài portato a sputa’ mezzo pormone,  
grondo sudore e m’abbarbaglian l’occhi.  
Mi sdraio e t’aspetto!

IVONE

Mòvila, portrone,  
o se ci siamo!

OTTAVIO

’Un sento più ’gginocchi,  
vattina strabuggerà’ cor tu’ Cimone,  
’r sacco, le borracce e l’arpestocchi!  
Ba’, fo’ ’n ber sonno!

IVONE

Ottavio, e te se’ ’n’òmo?  
Vien via, ti fo’ ’r massaggio ’n su’ pporpacci...

OTTAVIO

Tò, c’è ’n pastore!

IVONE

A bazza! O galantomooo,  
ditimi voi, c’è tanto da montà’?

PASTORE

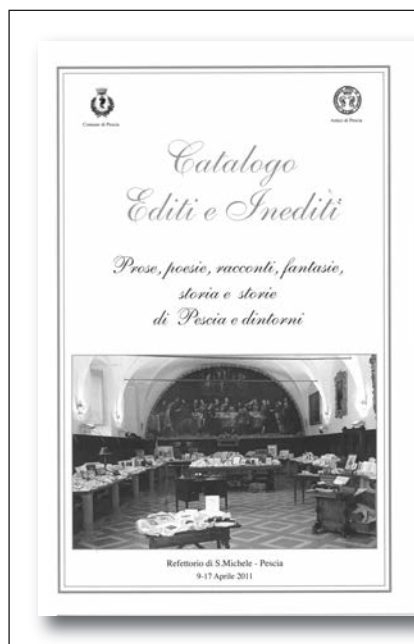
Secondo! Se fan tanto d’arrivacci  
’vanno c’enno ’un c’è più da ccamminà’!<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Quando ci sono non c’è più da camminare.

## PRESENTATO IL CATALOGO EDITI E INEDITI

La Commissione Femminile degli Amici di Pescia, coordinata da Lucia Corradini Petrocchi, presidente onorario dell'Associazione, nello studio ormai ventennale di storia, arte e tradizione, espose nel Conservatorio di S. Michele dal 9 al 17 Aprile 2011, sotto la presidenza di Marco Baldanzi, una raccolta di scritti dai temi più vari. I visitatori furono numerosi e gli appassionati bibliofili e studiosi,

oltre a insegnanti delle varie scuole, sollecitarono la pubblicazione di un catalogo. Grazie alle registrazioni di Franca Convalle e Luigi Angeli, Fabrizio Mari ha curato l'elenco di tutte le opere esposte. Il catalogo è stato presentato al pubblico e offerto ai soci in un incontro culturale nel Refettorio di S. Michele il giorno 18 Aprile 2015 alle ore 16,30.



**“Dalla biblioteca personale all’Opera Pia: i libri scelti da Leopoldo Galeotti per disposizione testamentaria”.**

Questo l’argomento affrontato dal nostro presidente, Carla Papini, durante la Giornata di studio tenutasi a Pescia il giorno 11 Aprile 2015.

Venerdì 10 aprile  
Gipsoteca L. Andreotti, Piazza del Palagio 7

Ore 16.00  
**Presentazione del volume:**  
Nascita di un liberale. Leopoldo Galeotti tra locale e nazionale in una antologia di scritti, a cura di A. Chianisole, V. Galbirelli, Mannori; con un saggio introduttivo di L. Mannori (Pistoia, Gli Ori, 2013).

*Introduce*  
Mons. Giovanni De Vivo  
Vescovo di Pescia

*Prezide*  
Piero Roggi  
Università di Firenze

*Intervengono*  
Francesca Sofia  
Università di Bologna

Simonetta Soldani  
Università di Firenze

Saranno presenti gli Autori.

FONDAZIONE CASA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA  
OFFICINA TOROSANI DI ECONOMIA, POLITICA E STORIA

**NASCITA DI UN LIBERALE**  
LEOPOLDO GALEOTTI TRA LOCALE E NAZIONALE  
DI UNA ANTOLOGIA DI SCRITTI 1840-1865

A CURA DI  
A. CHIANISOLE, V. GALBIRELLI, L. MANNORI

Ore 17.00  
**Museo Civico in Palazzo Galeotti**  
Visita condotta da:  
Anna Maria Maraviglia, Comune di Pescia  
Maria Cristina Masdea, Mibac  
Valerio Tesi, Mibac

2

Sabato 11 aprile  
Conservatorio di San Michele - Piazza Matteotti 13

**Giornata di studio**

Ore 9.30 - Saluti  
**Oreste Giurlani**  
Sindaco del Comune di Pescia

**Isma Papi**  
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

**Lorenzo Galeotti Flori**  
discendente della Famiglia Galeotti

**Galileo Magnani**  
Presentazione della Giornata di studio  
Università di Pisa - Associazione Studi Sismondiani

Ore 10.00 - Sessione I

Presidente **Cassimo Ceeruti** (Università di Firenze, Presidente Fondazione Spadolini - Nuova Antologia)

**Luca Mannori** (Università di Firenze)  
*Ritogliere Galeotti*

**Marco Pignotti** (Università di Cagliari)  
*Leopoldo Galeotti, notaio del Collegio elettorale di Pescia*

**Amleto Spiccerini** (Università di Pisa)  
*Lon. Leopoldo Galeotti deputato non rieletto nel Collegio di Pescia il 22 ottobre 1865*

**Letizia Pagliani** (Università di Pisa)  
*Galeotti e i prodromi dell'unità economica del nuovo Stato*

**Carlo Vivoli** (Archivio di Stato di Pistoia e Pescia)  
*Archivi e biblioteche alla fine del Granducato di Toscana in uno scritto di Galeotti*

Ore 14.30 - Sessione II

Presidente **Sandro Rogari** (Università di Firenze, Presidente Società Toscana per la Storia del Risorgimento)

**Mannel Rossi** (Università di Pisa)  
*Prima di Leopoldo. La famiglia Galeotti tra Illuminismo e Rivoluzione*

**Claudia Massi** (Università di Firenze)  
*Il patrimonio fondiario e architettonico di Galeotti a Pescia*

**Paolo Vitali** (Biblioteca Capitolare di Pescia)  
*Il Fondo Galeotti nella Biblioteca Capitolare di Pescia. Una prima indagine*

**Carla Papini** (Associazione Amici di Pescia)  
*Dalla biblioteca personale all'Opera Pia: i libri scelti da Leopoldo Galeotti per disposizione testamentaria*

**Beniamino Bedini** (Università di Pisa)  
*Il legato dell'Opera Pia di Pescia*

**Vincenza Papini** (Storia e Storia al femminile Istituto Storico Lucchese)  
*Dietro l'immagine pubblica. Qualche annotazione per un Galeotti privato*

**Salvatore Cingari** (Università per Stranieri di Perugia)  
*La Relazione sulle scuole del Comune del 1870 e i liberalismi attraverso il tempo*

3

**INFISSI METALLICI**  
**RIGHETTI**   
*di Righetti Riccardo*  
**PRODUZIONE PROPRIA**

- INFISSI - ZANZARIERE
- DIVISORI PER UFFICIO E VETRINE
- PERSIANE PROFILO PER CENTRO STORICO
- AVVOLGIBILI - TENDE DA SOLE
- TAGLIO TERMICO
- PORTE A SOFFIETTO - BOX DOCCIA

Via Marzalla, 4 - 51017 PESCIA (PT)  
 Tel. e fax 0572 490668 - Cell. 335 7799779

**Paolo Cecchettini**  
 Restauratore di materiali lapidei e dipinti murali  
 diplomato opificio delle pietre dure

Via della Rendola, 70 - Piazza di Brancoli - 55050 Lucca  
 Cell. 339 2097109 - info@paolocicchettini.it  
 www.paolocicchettini.it

**Pucci**  
*dal 1950*  
**Ristorante - Pizzeria**  
 "La boutique del cibo"  
 Tel. 0572 476176  
 www.pucciristorante.com

 **AUTOCARROZZERIA**  
**JOLLY**

Via G. Amendola, 66  
 51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio  
 Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804

  
**HOTEL & RESIDENCE**  
**SAN LORENZO e SANTA CATERINA**  
 Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy  
 Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333  
 www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com



**I love Pescia**  
 Il nuovo blog  
 che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA  
 SANITÀ - SPORT  
 AMBIENTE E TERRITORIO  
 RASSEGNA STAMPA

**Visitami e  
 diventeremo amici**  
**www.ilovepescia.it**  
**info@ilovepescia.it**

 RSS Feed  
 facebook



**caffè Bioteca Torciana**

Viale Marconi, 69-71-73  
 PESCIA  
 Tel. 0572 451651

**Data Medica**

CONTROLLARE È PREVENIRE  
 Laboratorio privato di analisi cliniche  
 e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale  
 Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975  
 Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via E. Toti, 3 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)  
 Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075  
 www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it



**BANCA DI PESCIA**  
CREDITO COOPERATIVO

Sede: Castellare di Pescia - Via Alberghi, 26  
Tel. 0572 45941 Fax 0572 451621  
alberghi@bancadipescia.it

Buggiano: Via Ugo Foscolo  
Tel. 0572 33531 Fax 0572 33632  
buggiano@bancadipescia.it

Chiesina Uzzanese: Via del Fantozzi, 3  
Tel. 0572 489080 Fax 0572 489080  
chiesina@bancadipescia.it

Capannori: Via dei Colombini, 53 b  
Tel. 0583 933262 Fax 0583 933426  
capannori@bancadipescia.it

Lucca S. Maria: Via Del Gonfalone, 15  
Tel. 0583 469794 Fax 0583 469794  
lucca@bancadipescia.it

Lucca S. Anna: Viale Puccini, 893  
Tel. 0583 581072 Fax 0583 581072  
sanna@bancadipescia.it

Pescia: Piazza Mazzini, 33  
Tel. 0572 476410 Fax 0572 479821  
pescia@bancadipescia.it

Porcari: Via Catalani, 14  
Tel. 0583 297568 Fax 0583 212828  
porcari@bancadipescia.it

Uzzano: Via Provie Lucchese, 183  
Tel. 0572 451614 Fax 0572 451614  
uzzano@bancadipescia.it



55011 ALTOPASCIO (LU) - Località Cerbaia, 46/47

Tel. 0583 2191 12 linee r.a.

Fax Uff. Amm. 0583 264505 - Fax Uff. Comm. 0583 264549



**Anzilotti Natale & Figli**

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 Pescia (PT) - Tel. 0572 476506/7

**Autoellisse**



Sede di Pistoia  
51100 PISTOIA - Via U. Mariotti, 310  
Tel. 0573 53821 - Fax 0573 538280  
info@autoellisse.it

Filiale di Montecatini Terme  
51010 MASSA E COZZILE (PT) - Via Mazzini, 16/17  
Tel. 0572 773163 - Fax 0572 771570  
infomontecatini@autoellisse.it  
www.autoellisse.it

Brandani gift group s.a.s.  
via Caravaggio 1  
51012 Pescia (Pistoia) Italy  
ph. +39 0572 45971  
fax +39 0572 459743  
www.brandani.it  
brandani@brandani.it

**BRANDANI®**  
gift group [www.brandani.it](http://www.brandani.it)



**01 INFORMATICA** s.r.l.



Via Caravaggio, 23  
51017 Castellare di Pescia (PT)  
Telefono +39 0572 445220  
Telefax +39 0572 446204

e-mail: [Info@Info01.it](mailto:Info@Info01.it)  
url: <http://www.Info01.it>

HARDWARE  
SOFTWARE  
ANALISI  
EDUCATION  
SVILUPPO

*O. Molendi*  
*F.*  
*M.*

Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699  
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458  
Castellare di Pescia - Cell 347 5967265  
Via Mazzai, 30 - Spianate (LU)

**AUTO PIPPI PESCIA**  
S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)  
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692